

# La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

# 8



anno III - luglio 2001

Tutti i numeri di *La Voce*, comunicati e lettere della CP sono disponibili sulla pagina web <http://www.nuovopci.it>

È possibile inviare alla redazione di *La Voce* e alla CP lettere (proposte, critiche, contributi), messaggi, comunicati, testi di volantini e articoli e intere riviste e opuscoli tramite posta elettronica usando i seguenti indirizzi e.mail

<delegazione.npci@riseup.net>

<nuovopci@riseup.net>

Ringraziamo tutti i compagni e gli organismi che già ci hanno inviato lettere, comunicati e riviste. Ne abbiamo fatto tesoro e, ove è il caso, stabiliremo al più presto i contatti opportuni.

Buon lavoro per la ricostruzione del partito comunista.

### **Buone notizie dal centro mondiale dell'imperialismo**

In gennaio il Partito comunista rivoluzionario (Comitati d'organizzazione) del Canada ha pubblicato il suo Progetto di programma (lo si può chiedere in inglese o in francese a <redflag37@hotmail.com> o a CP 1004, Succ. "C" - Montreal (Quebec) H2L 4V2, Canada).

In maggio il Partito comunista rivoluzionario - USA (uno dei fondatori del Movimento Rivoluzionario Internazionalista - MRI) ha pubblicato a sua volta il nuovo Progetto di programma (lo si può copiare in inglese o in spagnolo da <www.rwor.org> o chiedere a RCP Publications, Box 3486, Merchandise Mart, Chicago, Illinois 60654 USA).

### **indice**

|  |    |
|--|----|
| Al lavoro, per un vero partito comunista!                              | 3  |
| Dopo le elezioni del 13 maggio   | 7  |
| Il lavoro dei comitati di partito                                      | 13 |
| La nuova vita dei membri del partito comunista                         | 16 |
| La nostra lotta  | 21 |
| Propaganda disfattista   | 30 |
| Quale organizzazione sindacale?  | 31 |
| Aristocrazia operaia   | 34 |
| Sul terreno delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista        | 37 |
| A proposito degli attentati del 10 aprile                              | 47 |
| Dieci punti per lottare contro la confusione...                        | 49 |
| Contro le perquisizioni e gli arresti a carico di Iniziativa Comunista | 59 |
| La questione del PCE(r)  | 63 |

Edizioni del Vento - Via Ca' Selvatica 125 - 40123 Bologna

## Al lavoro, per un vero partito comunista!

Da un anno a questa parte per quanto riguarda la ricostruzione di un vero partito comunista si è verificato un notevole cambiamento.

Anzitutto vi è stato uno spostamento evidente e importante nel campo delle FSRS. La costituzione del partito comunista è diventata l'obiettivo dichiarato di gran parte delle FSRS. Persino quelle raggruppate nel Coordinamento Comunista oggi lo proclamano: e per capire il percorso che hanno fatto bisogna confrontare le posizioni di oggi con le posizioni del Convegno della CCA di Firenze del 7 febbraio '98 (*Rapporti Sociali* n. 19). Esse oggi pongono la ricostruzione del partito comunista come obiettivo centrale, alcune addirittura come obiettivo prioritario. Non solo, ma sempre più numerose sono le FSRS che proclamano che i principali compiti di oggi sono l'elaborazione del programma del nuovo partito e della concezione rivoluzionaria che lo deve guidare (vedi Convegno di Torino del 18 e 19 novembre 00 e Assemblea di Firenze del 3 marzo 01 convocati da *Nuova Unità* e *Aginform*): condividere il programma è condizione imprescindibile dell'adesione al partito. Persino la Cellula per la costituzione del PCC in ottobre si è fatta viva con una dichiarazione che "l'obiettivo primario è la costituzione del partito"! Sì, in un certo senso hanno ragione anche i questurini: c'è un compattamento delle

FSRS, ma attorno alla ricostruzione del partito non attorno al terrorismo! Certamente alcuni che proclamano la costituzione del partito obiettivo primario non hanno alcuna intenzione di realizzare quello che proclamano. Certamente altri non traducono l'obiettivo di cui sono convinti in un concreto e coerente piano di lavoro per raggiungerlo. Il bassissimo livello di adesione delle FSRS al Fronte Popolare per la ricostruzione del partito comunista e alla sua campagna di propaganda durante le ultime elezioni conferma al di là di ogni dubbio queste arretratezze. Le conferma anche la chiara ostilità contro di noi che ancora trasuda dai pori di alcuni esponenti di queste FSRS. Essa si esprime principalmente in una specie di convenzione a considerare non esistenti noi e le nostre ragioni. Cosa che porta alcuni compagni fino al ridicolo di ripetere le nostre tesi con le nostre stesse parole facendo finta di ignorare la fonte. Porta altri a esprimere giudizi sul carattere clandestino del partito di cui in altre circostanze si vergognerebbero. Il più corrente è che il partito comunista non può essere clandestino perché deve essere legato alle masse: come se il PSODR (clandestino) di Lenin o il Partito comunista d'Italia sotto il fascismo (clandestino) non fossero stati legati alle masse. Ma sbagliano quei compagni che non considerano il motivo per cui persino persone che non

vogliono realizzare la ricostruzione del partito comunista, la proclamano a gran voce come loro obiettivo. C'è uno spostamento a nostro favore degli stati d'animo e delle coscienze delle FSRS e dei lavoratori avanzati e anche chi è contro, se vuole restare in campo, si deve adeguare. Lo spostamento a nostro favore è confermato anche dall'accanimento della borghesia imperialista nella campagna di intimidazione e di confusione contro di noi. Cito il fatto inconfutabile del suo accanimento sul reato di associazione sovversiva. Ricordo il polverone sollevato in questi mesi, prima e dopo l'attentato fallito del 22 dicembre al *Manifesto*, sul terrorismo, in contrasto con la mancanza di seri attentati e di seri progressi in campo investigativo.

In secondo luogo la campagna elettorale condotta, in risposta all'appello della CP, dai CARC e da alcune altre FSRS sotto l'insegna del Fronte Popolare per la ricostruzione del partito comunista (FPrpc), ha dato modo di constatare l'adesione che la ricostruzione del partito comunista incontra tra lavoratori avanzati e altri esponenti delle masse popolari (casalinghe, studenti, pensionati). I compagni imbevuti di mentalità parlamentarista ed elettoralista (e lo sono anche alcuni individui che non partecipano alle campagne elettorali, non vanno a votare o addirittura fanno campagna per l'astensione) hanno storto il naso e anche fatto dell'ironia perché il FPrpc ha raccolto poco più di 2.500 firme (in quattro grandi circoscrizioni elettorali che messe assieme facevano circa 12 milioni di elettori) e di

conseguenza non ha presentato la propria lista in nessuna circoscrizione. *Aginform* si distingue nel coro. Ma fin dall'inizio avevamo detto che il nostro vero obiettivo non erano le firme e i voti: sarebbero solo stati indici importanti di quanti lavoratori avanzati sono già oggi disponibili a lavorare con noi e della nostra capacità di unirli e mobilitarli. L'obiettivo era raccogliere i lavoratori avanzati già disponibili a collaborare alla ricostruzione del partito, oggi isolati tra loro e dispersi tra le masse e quindi in sostanza incapaci di un'azione politica e creare tra le masse popolari un terreno più favorevole alla ricostruzione del partito comunista. Ogni compagno che ha partecipato alla campagna o che l'ha almeno seguita da vicino ha potuto constatare che quei lavoratori esistono, che l'appello alla ricostruzione del partito comunista trova riscontro, che il terreno è migliorato, nonostante le poche firme. Ogni compagno che ha partecipato alla campagna ha potuto constatare questo e molti frutti verranno raccolti ora e nei prossimi mesi. E ciò nonostante le resistenze con cui è stata condotta la campagna: i ritardi per cui in sostanza si è dedicato alla raccolta di firme poco più di un mese sui sei disponibili; pochi compagni si sono impegnati nella raccolta e con riserve (senza prendere permessi, ferie, aspettative); timidi l'appello a pensionati, casalinghe, studenti, artisti, ecc. e la richiesta di sottoscrizioni; tutto sommato scarsa la creatività nella propaganda. I risultati ottenuti nonostante questo, hanno però creato una

convinzione dove mancava e l'hanno rafforzata dove già c'era. Oggi molti dei compagni che hanno partecipato dicono che, se fossero partiti per tempo e si fossero impegnati a fondo, sarebbero riusciti a raccogliere le firme necessarie. Cioè dicono che la risposta all'appello per la ricostruzione del partito comunista è relativamente diffusa e certamente ora si impegneranno con più convinzione di prima a raccoglierla e ad organizzarla. A ciò si aggiunga la risposta favorevole e l'interesse suscitati dalle *Dieci misure immediate*. Chi non è elettoralista e parlamentarista è soddisfatto di aver fatto campagna elettorale e si rammarica solo di non averla fatta meglio. Ma non è mai troppo tardi! Si possono lanciare altre iniziative per raccogliere i lavoratori già oggi disponibili a lavorare per ricostruire il partito e per creare tra le masse popolari un terreno più favorevole alla ricostruzione del partito: noi non siamo elettoralisti! Non ci svegliamo solo quando c'è da fare campagna elettorale!

In terzo luogo, un altro segnale importantissimo, da verificare e confermare. Contro l'arroganza e la prepotenza dei padroni, dei loro spioni e degli agenti dello Stato in alcune aziende si formano gruppi di lavoratori che conducono "con discrezione", cioè clandestinamente, il lavoro di sensibilizzazione, denuncia e mobilitazione fra i loro compagni di lavoro, su questioni rivendicative. È un segnale importante. Confermerebbe che alcuni operai e proletari sono più avanti delle forze

soggettive che proclamano che "l'Italia è un paese democratico", dove "tutto si può fare alla luce del sole".

Tutto bene dunque? In realtà abbiamo ancora molta strada da fare! Rafforzare la struttura politica e l'apparato clandestini è la condizione imprescindibile per raccogliere e impiegare proficuamente, anche nell'attività pubblica e in organizzazioni palesi, le forze che gli avvenimenti dimostrano disponibili. La borghesia ha portato al potere Berlusconi, che cercherà di attuare con più arroganza e ingordigia e più velocemente il programma che già il centro-sinistra stava attuando. Ricordiamo che è stato il centro-sinistra a introdurre nel lessico politico italiano l'espressione "rottamare i lavoratori anziani". Ma vedere che il centro-sinistra ha concluso la sua opera portando al governo Tremaglia e Fini, gli esponenti dichiarati della Mafia in combutta aperta con i prelati del Vaticano e tutti gli altri campioni del marciume e della criminalità da cui la borghesia imperialista oggi si fa rappresentare, non potrà che rendere più facile per noi raccogliere solidarietà e collaborazioni e reclutare. Ex partigiani, ex membri del vecchio PCI, lavoratori, casalinghe, pensionati e giovani saranno nei prossimi mesi più disponibili verso di noi di quanto non lo fossero prima.

Al lavoro, quindi, compagni, per superare il primo traguardo sulla via della rivoluzione socialista: la costituzione di un vero partito comunista!



## **Imperialismo, no! Comunismo, sì!**

Sono davvero gli otto grandi del mondo?

Allora sono i massimi responsabili del miliardo di lavoratori disoccupati o sottoccupati, dei 700 milioni di bambini che soffrono di malnutrizione, dei 300 milioni di bambini sfruttati in condizioni di schiavitù, degli 11 milioni di bambini sotto i 5 anni che muoiono ogni anno per malattie curabili, per fame o per malnutrizione.

### **G8 - Alla gogna i caporioni mondiali degli sfruttatori, dei torturatori, degli affamatori e degli assassini**

Da un po' di tempo non possono più riunirsi in pace, a litigare e complottare. Ogni loro riunione accende la protesta delle masse. Ma non basta! I tentativi di far spegnere il fuoco dai piromani, di far eliminare il razzismo dai razzisti, lo sfruttamento dagli sfruttatori non hanno mai dato risultati. È inutile sperare che i capitalisti facciano un capitalismo migliore. Sta a noi costruire una società comunista.

Non serve a niente aumentare il PIL ogni anno. La ricchezza del mondo è molto aumentata negli ultimi 30 anni, proprio per questo sono aumentati i poveri e le disuguaglianze tra ricchi e poveri. Aumentano di anno in anno le guerre "umanitarie", cioè le aggressioni contro i popoli che non si piegano alle pretese dei grandi gruppi imperialisti.

### **Antefatto del G8: la carota ma soprattutto il bastone.**

La carota è l'ipocrisia del ministro Ruggiero, primo direttore generale della OMC, ora uomo di fiducia di Agnelli alla corte di Berlusconi. Chi concede la minima fiducia a gente di questo genere, diventa un balocco nelle loro mani.

Il bastone sono le squadre armate di Scaiola, allievo di Taviani e uomo del Vaticano alla corte di Berlusconi.

Alla parodia della trattativa per la sicurezza del G8 mancava solo la Mafia.

### **Perché Ciampi non riceve gli operai dell'ILVA di Genova?**

Basta questa semplice domanda per aver chiaro l'imbroglio dei ricchi quando parlano dei poveri e dei paesi oppressi. Quando parlano dei "paesi poveri" è solo per non parlare di qui. La cancellazione del debito è una truffa per continuare più liberamente a sfruttarli e a opprimerli.

L'unico modo realistico di porre fine allo sfruttamento e all'oppressione è mobilitare gli sfruttati e gli oppressi.

In tutto il mondo le masse popolari sviluppano la lotta contro la borghesia imperialista.

Dobbiamo raccogliere forze sufficienti per non andare più a presentare suppliche ai capi degli affamatori, non andare neanche più solo a protestare, ma eliminare gli Stati, le regole e le leggi che essi rappresentano e la classe che li ha messi alla sua testa.

### **Il futuro è del comunismo!**

Commissione Preparatoria  
del congresso di fondazione  
del (nuovo)Partito comunista italiano  
30 giugno 2001

## Dopo le elezioni del 13 maggio

Con la formazione del governo Berlusconi la borghesia imperialista ha creato la condizione per compiere un passo avanti nell'eliminazione di quelle condizioni minime di civiltà e di benessere che i lavoratori avevano conquistato combattendo, guidati dal primo Partito comunista italiano, contro i padroni e i loro regimi prima fascista e poi democristiano. Eliminare i diritti dei lavoratori proletari sul posto di lavoro e nella vita sociale, disgregare le organizzazioni di massa dei lavoratori, ridurre la parte del prodotto sociale che va ai lavoratori, eliminare intere categorie di lavoratori autonomi a vantaggio delle grandi aziende, rendere più precario, più lungo e più intenso il lavoro, ridurre le pensioni e mettere i pensionati in mano agli speculatori, ritrasformare i servizi sociali (sanità, scuola, trasporti, abitazione, riscaldamento, ecc.) in merci riservate a chi ha i soldi per pagarle, mettere ogni aspetto della vita individuale e sociale a disposizione dei capitalisti perché ne facciano un nuovo terreno in cui fare profitti, ridurre le libertà e la sicurezza della massa della popolazione e aumentare la libertà dei ricchi e degli arrampicatori sociali: questa è la politica che i padroni seguono oramai da 25 anni a questa parte e che hanno accelerato dopo il 1992. Essa ha confermato che, se i lavoratori non lo frenano lottando, il capitalismo per sua natura li riduce alla miseria e alla disperazione. Con questa politica la borghesia imperialista cerca di ridurre la società a una massa di individui legati tra loro solo dal mercato e dal capitale. Un obiettivo irraggiungibile, un vero e proprio miraggio. Ma il tentativo di realizzare questo obiettivo irraggiungibile è di per se stesso catastrofico, ha aumentato le differenze economiche e culturali tra le classi, tra le regioni, tra le razze e tra i paesi, ha diffuso miseria, prostituzione, abbruttimento e ogni genere di degradazione materiale e spirituale, ha manomesso l'ambiente naturale fino a sconvolgerlo. Da noi i più colpiti sono le donne, i giovani, gli immigrati, i lavoratori delle piccole imprese e la popolazione delle zone più povere del paese. I bambini, gli anziani e tutte le categorie della popolazione non utilizzabili per produrre profitti sono diventati categorie di inutili, di superflui e di esuberanti e risentono le conseguenze più pesanti. Con l'eliminazione delle conquiste, dilaga nuovamente in ogni angolo della società la barbarie capitalista, viene eliminato anche quel poco di solidarietà e quel minimo di sicurezza che il movimento comunista era riuscito a introdurre anche negli ordinamenti della società borghese, il disprezzo per i lavoratori e per i poveri diventa nuovamente la cultura dominante, i ricchi ritornano a ostentare la loro ricchezza come una benedizione di dio e dei loro preti per una razza eletta, il resto della popolazione ha diritto a vivere solo se ai capitalisti

gli affari vanno bene (è una “variabile dipendente” dal capitale) e grazie alla loro beneficenza.

Con il governo Berlusconi compiono un passo avanti i capitalisti, gli industriali, i banchieri, i capi della Mafia e delle altre organizzazioni criminali, il Vaticano, la Confindustria e le altre associazioni padronali, gli speculatori, i parassiti, gli alti prelati, i ricchi, le congregazioni religiose e il clero, i prepotenti e gli arrampicatori sociali. Essi hanno affidato il governo del paese al più ricco di loro, al finanziere della mafia, al padrino di Craxi, all'affiliato della P2 di Gelli, al re degli speculatori, degli arrampicatori sociali e della malavita del paese, a un individuo che a partire dalla fine degli anni '60 nel corso di alcuni decenni è riuscito a imporsi ai suoi concorrenti, ad accumulare un enorme patrimonio e a diventare il capo di un impero tentacolare. Sotto la sua direzione essi contano di riuscire a sottomettere meglio ai loro affari la massa dei lavoratori italiani e a farsi valere di più in giro per il mondo e aumentare la loro parte del bottino sul mercato mondiale. Le elezioni del 13 maggio hanno sanzionato la loro scelta in modo formalmente conforme alle leggi della Repubblica. I potenti del paese, dal Papa a D'Amato ad Agnelli, unanimi proclamano che ora finalmente l'Italia avrà un governo stabile e duraturo, capace di condurre un lavoro a lungo termine. Il governo Berlusconi si metterà all'opera per portare avanti con maggiore determinazione e ferocia il programma di rapina condiviso da tutta la borghesia imperialista, ai

danni della massa della popolazione e delle condizioni ambientali e sociali dell'esistenza e in contrasto con le leggi proprie delle forze produttive e delle condizioni naturali della nostra vita. Dal 13 maggio i padroni e i loro seguaci sono un po' più liberi e la massa della popolazione è un po' più prigioniera dei capitalisti.

La banda di Berlusconi è una combinazione eterogenea di forze disperate, divise dall'interesse particolare che guida le attività di ognuna di esse e dalla concezione delle soluzioni generali che ognuna di esse vorrebbe imporre nella società per perseguire il suo particolare interesse. Esse sono tenute assieme dal denaro e dai mezzi illimitati di cui Berlusconi personalmente dispone e dal proposito di arricchimento e di scalata sociale che ognuna di esse conta di realizzare al seguito di Berlusconi. È una banda di briganti uniti a Berlusconi dalla brama di bottino. Essa comprende gli uomini più reazionari e più decisi a rigettare indietro i lavoratori, con il massimo e più cinico dispiegamento dei mezzi e delle risorse più avanzati oggi disponibili. Tra i governi che la borghesia si poteva dare, il governo Berlusconi sarà il più moderno quanto ai mezzi impiegati e il più reazionario quanto agli ordinamenti sociali che cercherà di instaurare. Conquistato il governo, la banda Berlusconi cercherà senza alcuno scrupolo legalitario di rendere funzionale ai suoi disegni l'intero apparato statale (colpendo sia una parte degli attuali esponenti della classe dirigente sia i dipendenti pubblici) e di annientare le residue organizzazioni di massa dei lavo-



ratori o di acquisire la loro piena collaborazione rendendole ancora più impermeabili agli interessi e alla volontà dei loro associati e della massa dei lavoratori.

I governi di centro-sinistra hanno aperto la strada al governo Berlusconi. In particolare hanno demoralizzato e disgregato le organizzazioni di massa dei lavoratori che erano il maggiore ostacolo contro il rigurgito di barbarie capitalista. In sei anni di governo il centro-sinistra ha dimostrato ai lavoratori associati e alla massa della popolazione che le loro organizzazioni di massa, in particolare i sindacati che il regime dirigeva e controllava, non difendevano neanche i loro interessi immediati e diretti, ha tolto ad esse ogni prestigio, ha demoralizzato i loro membri e attivisti, ha ridotto la loro influenza nella società, le ha disgregate e isolate. In nome dei cittadini disorganizzati ha colpito i lavoratori organizzati, in nome dell'eguaglianza ha eliminato le maggiori conquiste che alcuni gruppi di lavoratori avevano strappato. La triste sorte del già glorioso quotidiano comunista *l'Unità* è esemplare dello stato in cui la borghesia di sinistra, i suoi portavoce e i loro alleati hanno condotto quanto sopravviveva del vecchio movimento comunista. Essi hanno riabilitato i fascisti proprio perché ostinati negli ideali di sopraffazione e di sfruttamento che il fascismo ha cercato di imporre con inaudita ferocia. In nome della sicurezza che la borghesia stessa toglie e della lotta contro la criminalità che sorge dall'interno stesso della borghesia, hanno colpito in mille modi quanto ancora vi era di organizzato tra i lavoratori e i giovani e

hanno umiliato e smantellato i settori più combattivi dei lavoratori. In particolare hanno cercato con l'intimidazione e la confusione di impedire la ricostruzione del partito comunista. Contro la ricostruzione del partito comunista i governi di centro-sinistra hanno rimesso in uso e impiegato sistematicamente il reato di associazione sovversiva introdotto dal fascismo con le leggi eccezionali del 1926 e col Codice Rocco del 1931, hanno potenziato la sua applicazione fino al decreto-legge approvato dal governo di Amato un mese prima delle elezioni che equipara la ricostruzione del partito comunista ai peggiori reati previsti dal Codice Penale, hanno messo in opera mille angherie per intimidire singoli e organismi (l'ultima in ordine di tempo: l'arresto elettorale di otto membri di Iniziativa Comunista con 80 perquisizioni), hanno intossicato l'opinione pubblica con la sistematica equiparazione della ricostruzione del partito comunista al terrorismo, per creare tra le masse un terreno ostile alla ricostruzione del partito comunista hanno compiuto e simulato attentati attribuendoli ai comunisti e hanno sfruttato sistematicamente gli attentati compiuti dai piccoli gruppi di militaristi e lo stato generale di insicurezza e precarietà generato dalla borghesia stessa.

I governi di centro-sinistra hanno aperto sotto ogni aspetto la strada all'avvento del governo Berlusconi. Ogni proposito di contrastare l'azione del governo Berlusconi grazie agli uomini e ai partiti del centro-sinistra, ai loro tentativi di far valere anche nella nuova situazione i loro particolari interessi individuali e di

gruppo, ai loro propositi di rivincita, è un'illusione pericolosa. Per la loro natura, anche se sono contrari a Berlusconi e ai suoi metodi, essi creano le condizioni della sua ascesa.

Tutto questo vuol dire che la borghesia imperialista e il suo governo Berlusconi hanno davanti la strada libera?

Assolutamente no. In quello che abbiamo detto sono già indicati gli ostacoli che essi incontreranno sia da parte dei vari gruppi imperialisti, sia da parte delle masse popolari, sia nelle condizioni oggettive dell'economia capitalista e della vita sociale. Berlusconi e la sua banda possono mantenersi alla testa del paese solo se raccolgono un successo dopo l'altro, solo se avanzano continuamente nell'assoggettare di più i lavoratori ai padroni e nel vincere la competizione con gli altri gruppi imperialisti. I contrasti tra i gruppi imperialisti sono destinati ad acuirsi, in Italia e all'estero. Berlusconi è riuscito a imporsi ai gruppi imperialisti italiani come capo del loro governo e cercherà con ogni mezzo di prolungare la sua permanenza usando da ora in poi a suo vantaggio anche la legalità e trasformandola secondo le sue convenienze. Ora però egli avrà contro altri grandi gruppi imperialisti che non possono tollerare che egli metta il potere politico di un paese importante come l'Italia al servizio dei suoi traffici palesi e occulti facendo loro una "concorrenza sleale" sul mercato mondiale. I gruppi imperialisti italiani che lo hanno portato al potere e quelli che hanno accettato la sua ascesa, per le condizioni generali in cui si trova la società capitalista vedranno sfumare gran parte dei successi che da questo si ripromettono. Tra i

briganti e gli arrampicatori sociali che si sono messi al seguito di Berlusconi, inevitabilmente si apriranno mille contrasti e mille lotte perché ognuno vuole assicurarsi più ricchezza e più potere e Berlusconi avrà difficoltà a mantenere l'ordine nel suo branco. Questo per quanto riguarda i contrasti nel campo imperialista di cui potremo approfittare e che indeboliranno e freneranno l'azione di rapina che Berlusconi e la sua banda si propongono.

Quanto al campo delle masse popolari, le condizioni per compiere il lavoro di raccolta, formazione e accumulazione delle forze rivoluzionarie che è attualmente il nostro compito, cambiano parzialmente ma non sono peggiorate. L'azione di rapina che il governo Berlusconi porterà avanti con più forza e cinismo, approfondirà il solco che già oggi divide la grande massa della popolazione italiana dalla borghesia imperialista. Confidare il governo del paese a Berlusconi è stato per la borghesia imperialista un gesto dettato dal coraggio della disperazione: essa rinuncia, più apertamente di quanto l'abbia mai fatto da un secolo a questa parte, a combattere il movimento comunista impegnandosi a eliminare la miseria e l'oppressione che portano le masse ad abbracciare il comunismo. Essa toglie alle masse ogni speranza di un futuro migliore che non dipenda dalla bontà e dai buoni affari dei ricchi, cioè da nulla. Essa più apertamente che mai pone le masse nella condizione di doversi rimboccare le maniche e di poter fare affidamento solo sulla classe operaia e sul comunismo.

In un modo o nell'altro, sia pure in ordine sparso, in misura diversa e con tempi diversi, non c'è classe

delle masse popolari che non risentirà sulla propria pelle e a proprio danno l'opera del governo Berlusconi. Nelle condizioni pratiche della vita sociale moderna, le misure che il governo Berlusconi deve realizzare moltiplicheranno i conflitti, le malattie, i disastri "naturali" e il caos. Ciò darà luogo, inevitabilmente e spontaneamente, a mille forme di opposizione. Perfino una parte di quelli che hanno aperto la strada a Berlusconi dovranno in qualche misura opporsi al suo governo e appoggiare l'opposizione, per difendere i loro interessi particolari e per mantenere una qualche influenza tra le masse popolari. Sta a noi comunisti unire i mille e dispersi movimenti di opposizione, imparare a coordinarli tra loro e a fare in modo che uno profitti all'altro, convogliarli in un indirizzo unitario sotto la direzione della classe operaia esercitata tramite il suo partito comunista e fare della lotta contro il governo Berlusconi la forma concreta della lotta per il socialismo nel nostro paese, nell'ambito della rinascita del movimento comunista, della generalizzazione della lotta antimperialista e della diffusione della lotta per il socialismo in corso in tutto il mondo. A quelli che sono spaventati dall'avvento del governo Berlusconi, ai disfattisti che seminano paura e portano alla rassegnazione, ricordiamo che neanche col fascismo (e ora non siamo a quel punto!) la borghesia riuscì a soffocare definitivamente il movimento comunista che anzi ne uscì più forte di prima.

L'avvento del governo Berlusconi

apre nuove prospettive di lotte e di vittorie per il movimento comunista nel nostro paese. Gli avvenimenti hanno confermato che i revisionisti, i riformisti e la sinistra borghese aprono la strada all'avvento della destra. Solo il movimento comunista può guidare le masse popolari alla salvezza e a uscire dal marasma in cui la borghesia imperialista le ha portate. Proprio il fallimento dei revisionisti, dei riformisti e della sinistra borghese conferma che è indispensabile costruire un vero partito comunista, che le masse popolari, il proletariato e la classe operaia hanno bisogno di un vero partito comunista. Sta a noi comunisti fare in modo che l'esperienza quotidiana si trasformi per un numero crescente di lavoratori in lotta, in organizzazione, in coscienza e in una lotta di livello superiore.

Alla luce di queste considerazioni, noi comunisti abbiamo nell'attuale momento i seguenti sei compiti fondamentali.

1. Costituire ad ogni livello organizzazioni pubbliche che abbiano il compito dichiarato di creare le condizioni necessarie alla ricostruzione del partito comunista, alla definizione del suo Manifesto Programma a partire dal *Progetto di Manifesto Programma* pubblicato nel 1998 e alla riunione del congresso di fondazione e aggregarle nel Fronte Popolare per la ricostruzione del partito comunista.

2. Svolgere, tramite le organizzazioni facenti parte del Fronte Popolare, in ogni classe delle masse popolari, ma in primo luogo tra gli operai delle medie e grandi aziende, una vasta opera di pro-

paganda e di agitazione contro il governo Berlusconi e l'azione di rapina che esso promuove per conto di tutta la borghesia imperialista. Combinare la lotta contro ogni aspetto particolare di essa con la lotta contro il governo Berlusconi e contro la borghesia imperialista che lo ha portato e lo mantiene al potere (quindi in particolare propagandare le *Dieci misure immediate*).

3. Promuovere, tramite le organizzazioni facenti parte del Fronte Popolare, a ogni livello la più ampia unità dei lavoratori contro il governo Berlusconi e la sua azione di rapina. Unire i lavoratori facendo leva sugli interessi reali specifici di ogni gruppo di lavoratori che contrappongono tutti i lavoratori ai padroni e mettere in secondo piano le idee e le fantasie discordanti sotto cui ogni gruppo di lavoratori oggi presenta i suoi interessi, sicuri che queste saranno superate gradualmente, ma tanto più rapidamente quanto più le masse si impegneranno direttamente in una lotta vittoriosa contro i padroni, il loro Stato e i loro ordinamenti sociali. Nonostante i limiti imposti al diritto di sciopero e di associazione e il ricatto della delocalizzazione degli impianti, del licenziamento, della disoccupazione, dell'esternalizzazione e dell'immigrazione, la conflittualità sul posto di lavoro resta per i lavoratori un'arma potente: per fare profitti, i padroni hanno bisogno della pace sociale. Fare di ogni lotta rivendicativa e di difesa dei propri diritti, condotta anche solo da una piccola parte delle masse popolari, una scuola di comunismo (linea di massa).

4. Difendere dal governo Berlusconi e dai padroni le organizzazioni di

massa dei lavoratori, in particolare i sindacati riconosciuti dalla massa dei lavoratori, anche se esse sono da tempo ampiamente controllate dalla borghesia. Imporre ad ogni livello la volontà e gli interessi dei lavoratori in modo da farle funzionare nella misura maggiore possibile come centri di raccolta e di organizzazione delle masse e di promozione della loro resistenza contro i padroni.

5. Dimostrare pazientemente a ogni lavoratore che i governi di centro-sinistra, la borghesia di sinistra, i riformisti e i revisionisti hanno aperto la strada a Berlusconi, illustrare i vari aspetti del lavoro che hanno condotto in questo senso e mostrare sulla base dell'esperienza che la borghesia di sinistra, i riformisti e i revisionisti non sono capaci di promuovere realmente e di dirigere efficacemente la lotta contro il governo Berlusconi perché sono legati da mille fili ad esso e al sistema che lo ha generato e che lo sostiene.

6. I compagni più avanzati devono ovunque costituire comitati clandestini del partito e partecipare direttamente alla preparazione del congresso di fondazione del nuovo Partito comunista italiano (definizione del Manifesto Programma e costruzione dell'organizzazione). Solo rafforzando la struttura clandestina del nuovo Partito comunista e marciando velocemente verso la sua fondazione, la lotta contro il governo Berlusconi potrà dispiegarsi su larga scala e diventare il movimento concreto della lotta per instaurare il socialismo.



## ***Il lavoro dei comitati di partito***

---

Il piano di ricostruzione del partito proposto e promosso dalla CP comprende due punti: costituire comitati provvisori clandestini del partito e contribuire alla definizione del Manifesto Programma e dello Statuto del partito.

I passi concreti di ricostruzione del partito richiedono non solo l'esistenza di un centro promotore dell'attività di partito in vista del congresso (CP) ma anche che esistano i comitati (le organizzazioni provvisorie) del partito e che essi sviluppino 1. la loro attività nella loro zona e 2. il rapporto con il centro.

La CP promuove e sostiene la costituzione dei comitati, ma il lavoro della CP è condizionato dal lavoro dei comitati. Solo grazie a comitati che sviluppano almeno il lavoro minimo indispensabile (organizzazione, propaganda, inchiesta e centralizzazione), la CP può svolgere bene il suo lavoro, può evitare di perdere il contatto con la situazione concreta e di restare isolata, quindi in definitiva può dirigere adeguatamente il processo di preparazione del congresso.

L'appello lanciato dalla CP a lavorare sui due campi (costituire i comitati clandestini e contribuire alla definizione del Manifesto Programma) può svilupparsi oltre lo stato attuale solo se gli attuali comitati, per mezzo della propaganda della loro esistenza e della propaganda dell'esistenza del lavoro generale per la ricostruzione, rafforza-

no la tendenza ad impegnarsi nel processo di ricostruzione esistente tra le FSRS, gli operai, i lavoratori e gli elementi avanzati della masse popolari e organizzano quanti sono già disponibili per essere organizzati.

Il rapporto tra ciò che di partito già esiste e il suo esterno è un rapporto dialettico. Il lavoro concreto della CP e dei comitati si sviluppa grazie all'avanzamento della resistenza al procedere della crisi e grazie all'avanzamento complessivo del processo di ricostruzione del partito (coscienza della necessità del partito, contributi di chi già si pone il compito della ricostruzione, ecc.). Ma il movimento di resistenza alla crisi e il processo di ricostruzione possono crescere oltre un certo limite solo se l'attività dei Comitati diventa concretamente l'espressione più avanzata di essi, solo se la CP e i comitati di partito incorporano la parte più avanzata del movimento di resistenza e del processo di ricostruzione. D'altra parte le resistenze al processo di ricostruzione si indeboliranno quanto più l'attività della CP e dei comitati si dimostrerà una forza concreta verso cui confluisce ogni tendenza positiva, benché un loro ulteriore inasprimento prima dello sdoppiamento della resistenza faccia parte della natura del processo in corso. Oggi le FSRS fanno ancora parte del movimento comunista: da qui il nostro lavoro nel terreno. Da un certo momento in poi è probabile che, pur continuando ad esistere organismi simi-



li alle attuali FSRS, essi avranno una natura diversa, saranno principalmente espressione della lotta della borghesia imperialista contro il partito.

I risultati che abbiamo fin qui raggiunto nei tentativi per far confluire le FSRS con le relative risorse nel processo di ricostruzione che noi impersoniamo, sono importanti per alcuni aspetti, minimi per altri. Dalla costituzione della CP a oggi si è verificato uno spostamento complessivo delle FSRS verso l'assunzione della ricostruzione del partito comunista come propria parola d'ordine e di una parte di esse addirittura verso l'assunzione della parola d'ordine dell'elaborazione del programma del partito. D'altra parte sono invece minimi i passi compiuti dalle FSRS verso la costituzione consapevole e aperta di un ambito di cui facciano parte le FSRS che sostengono, ognuno a suo modo e in conformità alla sua natura, la ricostruzione di un vero partito comunista, partecipano a campagne e iniziative comuni, concordate, coordinate; partecipano a dibattiti relativi alla ricostruzione del partito comunista (programma, linea e natura del partito comunista); si prestano reciproca solidarietà contro la borghesia imperialista (repressione, vigilanza, ecc.). In una parola verso la costituzione del Fronte Popolare per la ricostruzione del partito comunista (FPrpc). Le FSRS vanno verso la costituzione del partito, ma la maggior parte di esse ci va con mille resistenze e paure, trascinata e spinta.

Abbiamo sbagliato ad individuare nelle FSRS l'attuale terreno tattico dei prossimi e immediati passi in avanti nel processo di ricostruzione? No. La nostra riserva principale ed inesauribile sono la classe operaia, il proletariato e le masse popolari, ma ciò che al momento esiste di movimento comunista organizzato e consapevole è costituito dalle FSRS. Il terreno tattico principale quindi è effettivamente quello delle FSRS, benché le nostre parole d'ordine trovino terreno più facile presso le masse popolari: lo si è visto anche durante la campagna condotta dal FPrpc durante le elezioni. Quindi era giusto avviare l'attuale lavoro verso le FSRS ed è giusto che esso venga portato a conclusione. Ma dobbiamo vedere questo terreno in termini dialettici. La nostra esistenza agisce sulle FSRS non solo attraverso ciò che diciamo, ma soprattutto attraverso ciò che queste FSRS vedono di noi all'esterno, attraverso l'influenza tra le masse della nostra presenza. Perché un numero maggiore di FSRS di sinistra e la sinistra in ognuna di esse conquistino la posizione più avanzata possibile in vista del congresso (dalla non ostilità fino alla confluenza nel movimento da noi promosso), dobbiamo agire per creare tutte le condizioni possibili per favorire questa trasformazione.

Le FSRS di sinistra e la sinistra in ognuna di esse che oggi non si decidono a rendere concreta la loro dichiarata intenzione di ricostruire il partito, a trasformarla in un piano di costruzione, di fronte ai passi

concreti della CP e dei Comitati saranno obbligate a procedere oltre, a seguire l'esempio. Saranno incalzate non solo da noi direttamente, ma soprattutto dall'attenzione e dalla tensione verso di noi che grazie alla nostra propaganda e alla nostra attività le masse popolari dimostreranno. Ad un certo punto per alcune FSRS il problema principale non sarà più lo stare a vedere "cosa combiniamo", ma diventerà il non perdere il treno. La sinistra interna ad ogni FSRS romperà gli indugi.

La nostra fiducia nelle masse popolari e nella classe operaia si esprime fin da ora (e non solo quindi come certezza che le masse popolari e la classe operaia si mobiliteranno prima o poi verso il partito) in una scelta di linea. Il lavoro della CP e dei Comitati deve tradursi in espressione concreta di quella fiducia e contare fino in fondo nel fatto che la nostra influenza sulla classe operaia, sui proletari e sulle masse popolari, che possiamo sviluppare solo con un'attività concreta e visibile, sarà una forza alla quale le FSRS non potranno resistere: quelle di destra e la destra in ognuna di esse perderà terreno e verrà sconfitta dalla sinistra ed il processo di ricostruzione farà un ulteriore passo avanti.

Per questa ragione, per contribuire al meglio al processo che porterà al congresso, è indispensabile che i comitati diano il massimo risalto possibile alla loro esistenza e sviluppino le condizioni per la ricostruzione che ad essi competono.

Il compito attuale dei comitati (provvisori) di partito conformemente

a quanto indicato su La Voce n.1 è quello di sviluppare la loro attività nei seguenti sei punti.

#### 1. Organizzazione

— riunioni del comitato: organizzative, di formazione, di pianificazione e divisione del lavoro, di bilancio della propria attività

— divisione dei compiti: segretario (dirigente e responsabile dei rapporti con CP), responsabile dell'organizzazione, responsabile della propaganda

— reclutamento

— reperimento risorse (logistica, finanziamento).

#### 2. Formazione

— studio e discussione di La Voce

— apprendimento dei metodi di lavoro della clandestinità

— studio dell'esperienza dei partiti comunisti

— studio del PMP.

#### 3. Propaganda

— dell'esistenza del lavoro di ricostruzione proposto su La Voce

— dell'analisi, della linea e del metodo di lavoro del partito

— di denuncia dei danni della direzione della borghesia imperialista sulla società

— della necessità e della possibilità del socialismo e del comunismo

— della necessità del partito comunista come unico strumento con cui la classe operaia può emancipare sé stessa dall'oppressione della borghesia imperialista.

#### 4. Agitazione

— appelli specifici alla mobilitazione

— sostegno e promozione delle lotte delle masse popolari, dei pro-

letari e della classe operaia.

## 5. Inchiesta

— sulla composizione di classe nel proprio territorio

— sugli effetti prodotti dalla propaganda propria e dalla diffusione di *La Voce*

— sulla disponibilità di operai, lavoratori, masse popolari, FSRS a contribuire alla ricostruzione del partito comunista

— sulla resistenza delle masse popolari al procedere della crisi e sulle forme che essa assume.

## 6. Contributo alla CP

— centralizzazione di:

a. rapporti periodici regolari sulla propria attività

b. lavoro di inchiesta

c. materiale vario utile alla CP (pubblicità borghese e di altre FSRS, documenti di FSRS)

d. stato del comitato

e. contributo economico

f. contributo alla rivista in critiche, osservazioni, notizie, articoli, proposte

— disponibilità a conferire alla CP risorse e mezzi.

L'estensione del lavoro su questi compiti varia a secondo delle caratteristiche di ogni comitato, ma vi sono alcuni compiti minimi che ogni comitato deve porsi:

— riunioni organizzative, di studio e discussione delle rivista e di bilancio

— diffusione della rivista

— propaganda a mezzo affissioni e scritte

— contributo economico e di inchiesta alla CP

— centralizzazione della propria attività (diario) alla CP.

Tonia N.

## ***La nuova vita dei membri del partito comunista***

---

È oramai relativamente diffusa l'aspirazione ad avere un vero partito comunista che abbia e diffonda un orientamento comunista, elabori una linea politica giusta, la traduca in piani di lavoro e abbia con le masse popolari, e in primo luogo con la classe operaia, i legami necessari per guidare le masse ad attuare i suoi piani. Si diffonde sempre più la coscienza che senza un vero partito comunista non solo non è possibile passare dall'opposizione all'imperialismo all'instaurazione del socialismo, ma non è possibile neanche sviluppare su larga scala la lotta per la difesa delle conquiste e le altre lotte rivendicative. Persino gli avversari del partito si rifugiano sempre più dietro il pretesto che non esistono ancora le condizioni: ma si tratta di condizioni che o in realtà non sono necessarie (l'adesione al partito di grandi masse, il loro consenso preliminare al partito) o che essi non si impegnano a creare valorizzando quello che già esiste (progetto di programma, organismi di partito). In conclusione, cresce il numero dei compagni e dei lavoratori avanzati che vogliono che si costituisca il partito comunista.

Questo non capita per caso. È il risultato di tre fattori: 1. l'espe-

rienza diretta che compagni e lavoratori hanno fatto che senza partito vi è dispersione di forze e pochi risultati, 2. la lotta accanita condotta per propagandare la ricostruzione del partito (e di essa fa parte la campagna condotta dal Fronte Popolare per la ricostruzione del partito comunista durante le ultime elezioni politiche), 3. l'influenza del lavoro di costruzione che abbiamo condotto finora. Questi tre fattori sono di natura diversa, giocano e continueranno a giocare ruoli diversi: è la loro combinazione che produce buoni frutti.

Ovviamente questo stato d'animo diffuso tra lavoratori e compagni è giusto, la loro aspirazione è positiva. Costituiscono un buon punto di partenza per il nostro lavoro, un terreno favorevole per la ricostruzione del partito. Ma occorre trasformare questo stato d'animo e questa aspirazione in collaborazione con gli organismi di partito e, soprattutto, in arruolamento in un organismo di partito. Il partito non scende dal cielo, non è costruito da superuomini, non ce lo regala nessuno. Occorre che ogni compagno convinto che bisogna costruirlo, aderisca a una delle organizzazioni del partito o la costituisca. Bisogna promuovere la collaborazione e questa deve diventare l'antichambera dell'arruolamento. Sicuramente ogni compagno che si arruola, riuscirà poi a raccogliere e valorizzare l'aiuto di molti altri che collaboreranno con gli organismi del partito e in parte finiranno con arruolarsi anch'essi. Il partito esiste non solo perché lo proclamiamo, ma soprattutto, perché si forma un organismo nazionale capace di avere e

diffondere un orientamento comunista, di elaborare una linea politica giusta, di tradurla in piani, di stabilire e rafforzare con le masse popolari legami tali che gli consentano di dirigerle. Il partito si rafforza nella misura in cui diventa l'avanguardia organizzata della classe operaia, che raccoglie in sé gli operai più attivi, più capaci, più generosi: i capi dei loro compagni di lavoro.

Questo organismo collettivo è però composto di collettivi minori che a loro volta sono composti di individui, i comunisti. L'arte di definire i compiti dei singoli collettivi e dei singoli individui che li compongono e le loro reciproche relazioni è l'arte dell'organizzazione comunista.

Noi dobbiamo reclutare singoli compagni e fonderli in un collettivo che svolge un compito definito. La fusione degli individui a formare un collettivo comporta alcuni problemi.

Ogni compagno che si arruola compie un salto di qualità. Passa da un livello istintivo, "naturale" a un livello razionale, artificiale, superiore, politico. Quindi si trova davanti a problemi nuovi. Affronta una vita per molti aspetti diversa da quella che si aspettava, certamente diversa da quella a cui era abituato. Man mano che cresce l'esperienza, cresce anche la consapevolezza dei problemi che ogni nuovo compagno affronta e le conoscenze necessarie per aiutarlo a risolverli. Ogni successo e ogni sconfitta ci aiutano ad accumulare un patrimonio prezioso di metodi, criteri e misure: è il patrimonio del nostro settore organizzazione.

Uno dei primi compiti che un nuovo compagno deve affrontare è il superamento dell'individualismo. Ogni compagno e ogni lavoratore è più o



meno abituato ad arrangiarsi per conto suo, nel bene e nel male. È la condizione in cui la società borghese lo pone, in cui cresce e in cui viene quotidianamente, capillarmente, insensibilmente educato. Ognuno per sé e dio per tutti! La società borghese pone ogni membro delle masse popolari in una condizione in cui la sua vita è sempre più strettamente determinata dalla società e la società è impersonata dal capitalista: dal consumo delle pappe omogeneizzate alle Nike, dal tifo sportivo alla scelta delle vacanze. Nello stesso tempo la società borghese, per la sua stessa natura, lo lascia a se stesso: l'indifferenza di ognuno per la sorte di ogni altro è la sua regola generale. Vi sfugge in parte ancora la famiglia, ma non a caso anche la famiglia viene erosa. L'eliminazione delle conquiste rende nuovamente generale la barbarie capitalista: ognuno per sé e dio per tutti.

Entrato in un organismo di partito, ogni compagno deve invece abituarsi a vivere in funzione dell'organismo che a sua volta vive in funzione del partito. Si capovolge l'interesse principale, lo sguardo, il punto di vista: non più il tuo ombelico che il capitalismo ti ha lasciato come ultimo obiettivo, ma qualcosa d'altro, qualcosa di fuori, qualcosa di più grande, cioè l'interesse collettivo di tutti i lavoratori. La coscienza, la creatività e l'iniziativa individuali diventano caratteri preziosi, ma devono essere messi al servizio del collettivo. Il collettivo non è più impersonato dal padrone, dal capitalista a cui sei incatenato dal bisogno, ma dai dirigenti che il collettivo si dà. Non è più regolato secondo gli interessi del capitalista espressi dai suoi

ordini o dalle sue leggi, ma secondo gli interessi della classe operaia espressi dalla linea che il collettivo si dà. Ogni individuo è prezioso, nessuno è un esubero, se fa parte del collettivo. Quello che conta sono i passi avanti che il collettivo compie, la crescita della coscienza del collettivo, la sua capacità di trattare i suoi problemi di vita interna e di adempiere i compiti assegnati, il patrimonio di esperienze che il collettivo accumula: solo il collettivo può accumulare le forze rivoluzionarie e vincere la borghesia. Benché, ovviamente, un collettivo acquisisca tutto ciò nelle persone dei suoi membri. Ciò è chiaro, è razionale. Ogni operaio acquista potere sociale solo nell'organizzazione, come membro e rotella dell'organizzazione. Il compagno che entra nel partito, da una parte compie una scelta per sua natura individuale, che lo distingue dai suoi compagni di lavoro, dai suoi amici e dai suoi familiari. Ma questo massimo di individualismo lo porta a diventare la rotella di un meccanismo, al punto che ogni sacrificio individuale (anche della libertà e della vita) è accettato a condizione che faccia avanzare l'organismo. Non c'è altro modo per vincere. Ogni compagno che si arruola lo sa, i membri del collettivo devono dirglielo e spiegarglielo. Ma ciò non toglie che tradurre questa decisione in pratica quotidiana, in ogni aspetto della vita e dell'attività, pone egualmente dei problemi. Ognuno di noi subisce per necessità e per abitudine ordini e imposizioni dal padrone e dalle sue autorità costituite, ma non siamo abituati a subordinarci consapevolmente e volontariamente ad un compito, ad una linea, al collettivo



che abbiamo scelto e al dirigente che lo impersona. È un'altra cosa e un'altra vita. Ora che abbiamo fatto una scelta di libertà dal padrone, per mantenerci fedeli alla nostra libera scelta dobbiamo subordinarci al nostro collettivo; la nostra libertà dal padrone esiste solo come libertà del collettivo e integrazione dell'individuo nel libero collettivo. È una trasformazione lunga e in molti casi dolorosa.

Nel partito e in ogni suo organismo vige il centralismo democratico. Questo si traduce in regole che sono diverse per ogni organismo e a seconda delle circostanze, ma conservano sempre due capisaldi. Da una parte il diritto e il dovere per ogni compagno di esporre la propria opinione e il proprio stato d'animo e di partecipare alla definizione della volontà del collettivo nelle forme stabilite ed accettate. Dall'altra la divisione del lavoro, la responsabilità individuale nell'esecuzione, l'obbedienza alle direttive, il rispetto della gerarchia stabilita dall'organismo, la difesa dei dirigenti e, per chi è designato a dirigere, assumersi la responsabilità, cercare le opinioni degli altri e rispettarle, favorire la crescita e la partecipazione di ogni compagno. La causa vince solo se altri compagni crescono. Non è la fiducia del singolo compagno che stabilisce il suo dirigente, ma quella del collettivo; il dirigente non dirige perché è convinto di essere più bravo, ma perché il collettivo lo ha incaricato di dirigere. Nessuno dei due aspetti è semplice, spontaneo, innato. Da una parte la società borghese per sua natura alimenta in ogni operaio la tendenza a delegare, a tenere le proprie opinioni per sé, ad attenersi strettamente a

quello che il padrone gli impone di fare e, quando è chiamato a dirigere, a fare come il padrone, a credersi indispensabile, a difendere la propria posizione. Dall'altra ogni comunista ha rifiutato e rifiuta l'ordine sociale esistente, la gerarchia che lo impersona, il ruolo esecutivo che in esso gli è assegnato, l'integrazione in una società impersonata dal padrone. La vita nel collettivo del partito è un'altra cosa. Dire la propria opinione anche se è impopolare, farsi un'opinione responsabile anche sul lavoro che non si deve svolgere direttamente, eseguire fedelmente e creativamente la direttiva di un compagno che l'organizzazione ha messo a dirigere, non misurarsi con lui da individuo a individuo ma dare il massimo contributo al funzionamento dell'organizzazione, conferire all'organizzazione le proprie esperienze, discuterle col proprio collettivo, accettare le conclusioni del collettivo e le direttive che i suoi dirigenti danno, dirigere secondo le decisioni del collettivo.

Un altro problema serio è la propria vita privata. La società borghese impone una certa concezione della vita privata. Da una parte è il padrone che ne stabilisce i confini (orario di lavoro, ecc.) e le forme (i soldi che hai, i beni e i servizi che la società mette sul mercato). D'altra parte, nei confini stabiliti dal padrone, nel bene e nel male sono fatti tuoi. Nel collettivo di partito è tutt'altra cosa. Da una parte niente è assolutamente privato. Questo vale per ogni compagno e per i rivoluzionari di professione in misura più stretta. Ogni segreto mantenuto rispetto al partito, è un terreno su cui la borghesia prima o

poi farà leva per ricattarti, creare tra i membri del partito incertezza, sfiducia e diffidenza, metterti contro il partito. È una misura base di vigilanza che ogni membro del partito sia, per gli altri membri del suo collettivo e per i suoi dirigenti, un libro aperto, senza riserve. Dall'altra parte il partito deve sostenere ogni suo membro in ogni passaggio della sua vita, deve usare dei suoi mezzi perché ogni compagno superi i problemi che le condizioni pratiche e spirituali della società borghese e la sua storia personale hanno accumulato in lui e nello stesso tempo deve avere molta tolleranza e rispetto per gli aspetti specifici propri di ogni individuo e anche per il tempo e i percorsi necessari a superare abitudini negative, favorire l'entusiasmo per la trasformazione continua, la ricerca di un di più per sé e per gli altri.

Arruolarsi nel partito comunista è insomma una scelta di vita e una svolta. È questo complesso di problemi e altri ancora che inducono varie persone che predicano la necessità del partito comunista, anche persone che ne sono sinceramente convinte, a rimandare a domani il loro arruolamento in organismi di partito, a rinviare, per quanto sta in loro, il partito a un futuro immaginario in cui questi problemi si dovrebbero risolvere senza fatica, sforzo e sofferenza o addirittura non esistere affatto. In realtà, prima si incomincia e più presto si arriva: i problemi non scompaiono perché non si affrontano. Gli opportunisti non li affrontano mai e mai li risolvono.

Mi resta da dire, che non bisogna farsi spaventare dalla trasformazione che dobbiamo affrontare. Altri l'hanno affrontata e superata nei 150 anni di vita del movimento comunista. Non solo alcuni grandi intellettuali (come Marx, Engels, Lenin, Gramsci), ma anche migliaia e milioni di operai, di contadini poveri, di semplici lavoratori, di giovani e di donne che la società borghese guardava con disprezzo. È un'impresa del tutto possibile. D'altra parte è vero anche che il partito deve prevedere e prevede vie di ritorno per quei compagni che ad un certo punto non se la sentono più di andare avanti. Il partito non è una sala d'aspetto in cui si entra e si esce con facilità e con superficialità. Esso però fa i conti con la realtà che dobbiamo trasformare, con le condizioni concrete della società borghese. La candidatura serve a verificare la capacità e la volontà di ogni compagno di entrare nei ranghi del partito. Ma anche una volta diventati membri del partito, se per un qualche motivo un compagno deve o vuole lasciare, il partito prevede la possibilità che lo possa fare non solo senza infamia ma anche in modo da non ledere la causa alla quale fino allora ha contribuito e alla quale potrà continuare a contribuire, ad un altro livello e in altre condizioni. Quello che ha dato al partito, resterà a suo onore e sarà valorizzato da quelli che continueranno e da quelli che verranno.

Miriam R.

## La nostra lotta

Noi comunisti, come forza politica, attualmente siamo deboli, quasi inesistenti. La causa di ciò risiede nel fatto che oggi il comunismo non è la coscienza unificante e guida, l'orientamento diffuso dei 7 milioni di operai del nostro paese. Per lo stesso motivo gli operai non sono, a loro volta, la guida degli altri 8 milioni di proletari e dei restanti 6 milioni di lavoratori appartenenti alle masse popolari. Complessivamente i tre gruppi di classi indicate comprendono, con i familiari e i pensionati, il 90% della popolazione, cioè circa 50 milioni di persone. Essi devono liberarsi dallo sfruttamento economico e dall'oppressione politica del restante 10% della popolazione, circa 6 milioni di individui, che costituisce la borghesia imperialista e classi assimilate. Ogni reale e duraturo progresso civile del nostro paese, la soluzione di tutte le principali contraddizioni che lo travagliano nonché la soluzione delle specifiche difficoltà materiali e morali delle classi più oppresse e l'instaurazione di un apporto costruttivo del nostro paese alla soluzione dei problemi economici, politici e ambientali del mondo passano attraverso la soluzione di questo problema, attraverso questo cambio di classe dirigente. **(1)**

Questa tesi implica molte cose e getta alcune discriminanti. Le principali implicazioni sono sei: 1. la storia la fanno le masse e non

gli individui, i gruppi e i partiti - questi sono solo elementi ausiliari, promotori della mobilitazione delle masse, manifestazioni particolari e limitate, benché sostanziali e indispensabili, della mobilitazione delle masse; 2. la trasformazione della società avviene attraverso la lotta tra le classi; **(2)** 3. gli interessi e il movimento pratico della società attuale tracciano una divisione principale che è quella tra le

1. Alcuni problemi che tormentano il nostro paese sono sorti prima dell'avvento della borghesia al potere (il papato e la coercizione materiale e morale esercitata sulle masse dalla chiesa cattolica, l'oppressione delle donne, ecc.). Ma oggi la loro soluzione è impedita dal dominio della borghesia imperialista. Tutte le forme di oppressione e di sfruttamento presenti nel nostro paese a loro volta poggiano sullo sfruttamento degli operai da parte dei capitalisti. Ciò fa sì che, quale che sia il problema che consideriamo, la sua soluzione richiede e parte dalla eliminazione dello sfruttamento degli operai da parte dei capitalisti, cioè dall'instaurazione del socialismo. Non deriva automaticamente da essa, ogni problema richiederà una cura e una lotta specifiche, ma è l'eliminazione del capitalismo che rende possibile la sua soluzione, mentre tutte le proposte di soluzione che non implicano l'eliminazione del capitalismo sono restate (basta considerare la storia del nostro paese e il risultato di tutti i tentativi di riforma materiale o morale) e resteranno lettera morta.

2. Molti progetti e sforzi di ammodernamento e sviluppo falliscono o danno risultati opposti a quelli attesi proprio perché non sono basati sulla lotta di classe e sulla mobilitazione delle classi oppresse. I tentativi o propositi di far spegnere il fuoco dai piromani, di far eliminare il razzismo dai razzisti, lo sfruttamento dagli sfruttatori, ecc. non hanno mai dato buoni risultati. Basta considerare i risultati dei vari accordi di pace o democratizzazioni: dal Salvador al Sud Africa, dall'Ulster alla Palestina, dal Nicaragua al Cile.

masse popolari (definite come da PMP pag. 89 e segg.) da una parte e la borghesia imperialista dall'altra; 4. le classi in cui il movimento pratico divide la nostra società sono a grandi linee quelle indicate nel PMP (pag. 89 e segg.); 5. la classe operaia e solo la classe operaia può dirigere l'insieme delle masse popolari a trasformare la società; 6. la classe operaia lo può fare a condizione che sia diretta dai comunisti.

Da ognuna di queste implicazioni discende una discriminante tra noi comunisti e alcune correnti e FSRS.

Il compito storico che noi comunisti dobbiamo assolvere ha due aspetti legati tra loro, che sono le due facce della stessa medaglia. Uno è spazzar via la borghesia imperialista come classe dirigente. L'altro è trasformare la classe operaia perché diventi capace di essere classe dirigente del paese.

**(3)**

Ognuno di questi due aspetti può realizzarsi solo se si realizza anche l'altro. Sono lo stesso compito visto da due lati diversi. Ma è importante e discrimi-

nante avere chiaro che, tra i due, è la realizzazione del secondo che condiziona la realizzazione del primo. È il secondo il compito più complesso. La storia della rivoluzione socialista lo ha confermato.

**(4)** Questa è una discriminante nei confronti dei fautori del militarismo (dei neo-blanquisti). **(5)**

Essi sostengono che la borghesia impe-

---

"(...) Il lavoro comunista nel senso più stretto, rigoroso della parola, è un lavoro non svolto a vantaggio della società, un lavoro che non si fa per adempiere a un determinato obbligo né per ricevere il diritto a certi prodotti, né secondo norme legislative stabilite in precedenza; è un lavoro volontario, al di fuori di ogni norma, compiuto senza contare su una ricompensa, senza una retribuzione convenuta, un lavoro fatto per l'abitudine di lavorare a vantaggio della comunità e per la consapevolezza (divenuta abitudine) della necessità di lavorare a vantaggio di tutti; è il lavoro che esiste come un'esigenza di un organismo sano.

È chiaro per chiunque che noi — cioè la nostra società, il nostro ordine sociale — siamo ancora molto molto lontani da un largo impiego di un tale lavoro, su scala veramente di massa.

Ma il fatto che la questione sia stata posta, che sia stata posta da tutto il proletariato d'avanguardia (partito comunista e sindacati) e dal potere statale, costituisce già un passo in avanti su questa via.

Per giungere al più, bisogna cominciare dal meno. (...)"

(V.I. Lenin, *Dalla distruzione di un ordinamento secolare*, 8.4.1920, *Opere Complete*, vol. 30)

---

rialista è in grado, con la controrivoluzione preventiva, di impedire la trasformazione della classe operaia in classe dirigente; che è in grado, con la controrivoluzione preventiva, di impedire l'accumulazione delle forze rivoluzionarie; che è in grado, con la controrivoluzione preventiva, di impedire la partecipazione delle masse popolari alla politica rivoluzionaria. Secondo loro, occorre prima sbarazzarsi della borghesia imperialista perché la classe operaia possa trasformarsi in classe dirigente. Sorge allora la questione: a chi secondo loro spetta il compito di spazzare via la

borghesia imperialista come classe dirigente? I fautori del militarismo si guardano bene dal dirlo esplici-



tamente, cercano di sorvolare sul problema. Ma se sono coerenti e conseguenti nella loro concezione, questa implica che questo compito dovrebbe essere assolto dai “rivoluzionari”, con le loro organizzazioni combattenti e le loro iniziative combattenti (attentati). È evidente che si tratta di una concezione primitiva, velleitaria e smentita da tutta la storia, prima ancora che essere una concezione contrastante con la concezione comunista, elaborata, sviluppata e verificata dal movimento comunista nei suoi 150 anni di storia.

Ma ritorniamo al nostro compito, alla politica rivoluzionaria come noi comunisti la concepiamo, in coerenza con la realtà e con l’esperienza del movimento comunista.

Il ruolo che noi svolgeremo nei prossimi anni dipende dalla risposta che diamo in teoria e quindi nella pratica alla domanda: che cosa dobbiamo fare noi comunisti per fare diventare il comunismo la coscienza guida dei 7 milioni di operai (si badi bene: coscienza guida dei 7 milioni, non coscienza dei 7 milioni: cosa che nell’ambito della società borghese sarebbe un miraggio)? Che cosa dobbiamo fare per fare del partito comunista l’avanguardia organizzata degli operai, la loro “classe dirigente”?

Ogni gruppo di comunisti si misura con questa domanda e con la risposta che, consapevolmente o meno, esso dà a questa domanda. Anche quelli che non se la pongono e non sono consapevoli che la pratica la pone a tutti noi.

Noi abbiamo a nostro favore principalmente tre fattori.

1. Il fatto che la classe operaia è in grado di trovare una via d’uscita alla condizione in cui la crisi generale del capitalismo la comprime (eliminazione delle conquiste, flessibilità, elasticità, precarietà, distruzione, sterminio e guerra) solo prendendo il potere e instaurando

3. Noi non abbiamo il culto degli operai, non sosteniamo che gli operai di oggi sono brave persone. Sono il frutto della storia: delle lotte di emancipazione che hanno condotto e dell’influsso abbruttente che l’asservimento al capitalista ha su di loro. Non sono le qualità morali che li predispongono al ruolo di classe dirigente delle masse popolari nella lotta di queste contro la borghesia imperialista, ma la loro posizione nella società. Le caratteristiche morali degli operai cambieranno man mano che la classe operaia assumerà il suo ruolo di classe dirigente.

4. Vedasi in proposito Coproco, *I fatti e la testa*, Giuseppe Maj Editore (ora Edizioni Rapporti Sociali), pag. 52 e segg.

5. Il blanquismo fu una tendenza del movimento socialista francese del secolo XIX, promossa da Louis Auguste Blanqui (1805-1881). Blanqui prese parte attiva al movimento rivoluzionario francese, fu condannato per due volte a morte e tenuto in galera per metà circa della sua vita. I fondatori del marxismo e Lenin hanno considerato Blanqui un vero rivoluzionario e un ardente fautore del socialismo, ma lo hanno criticato aspramente per il suo settarismo e per i suoi metodi da società segreta. “Il blanquismo è una concezione che nega la lotta di classe. Attende la liberazione dell’umanità dalla schiavitù salariata non dalla lotta di classe del proletariato, ma dalle congiure di una piccola minoranza di intellettuali” (Lenin, *Per un consuntivo del congresso*, 1906). Tendenze blanquiste sorgono ripetutamente e spontaneamente nel movimento delle masse come forma della mobilitazione rivoluzionaria di individui che per motivi di classe o per motivi politici hanno perso o non hanno mai avuto fiducia nella possibilità che la classe operaia e le masse popolari si mobilitino in una politica rivoluzionaria che metta fine al regime della borghesia imperialista.



il socialismo e quindi solo facendo del comunismo la sua coscienza guida: ciò renderà la classe operaia via via particolarmente accessibile alla nostra attività, più capace di assimilare le nostre idee comuniste, più disponibile a organizzarsi nelle nostre fila.

2. Il fatto che le masse popolari possono salvarsi dalla via su cui la borghesia imperialista le spinge solo seguendo la direzione della classe operaia: ciò renderà via via più facile alla classe operaia esercitare la sua egemonia e la sua direzione sulle masse popolari.

3. Il fatto che il capitalismo ha sussunto realmente (cioè ha preso in mano, organizzato e trasformato secondo la natura sua propria) e continuamente sussume realmente nuovi aspetti della vita individuale e sociale degli uomini, (6) ha ulteriormente unificato il mondo, ha ulteriormente proletarizzato i sei miliardi di abitanti del pianeta, ha reso la propria valorizzazione antagonista alla sopravvivenza di centinaia di milioni di uomini e donne, (7) per sopravvivere deve alimentare conflitti e contrasti di ogni genere (tra gruppi imperialisti, tra l'imperialismo e le borghesie nazionali, tra le varie parti delle masse popolari, tra classi, razze, religioni, culture, nazioni e regioni), deve rendere via via più acuti questi contrasti (mobilitazione reazionaria delle masse) e gettare comunque le masse popolari in pasto alla guerra. Questo semplifica il nostro compito: esso si riduce a comprendere e creare le condi-

zioni per trasformare la guerra (dichiarata o più spesso silenziosa, "umanitaria") condotta dall'imperialismo, in guerra delle masse popolari contro la borghesia imperialista, a far coincidere lo schieramento in guerra con la divisione principale che gli interessi e il movimento pratico della stessa società borghese tracciano e approfondiscono nella società.

Questo ultimo fattore mostra anche il legame tra la lotta che noi conduciamo nell'ambito del nostro paese e la lotta che i nostri fratelli comunisti conducono negli altri paesi: tutte queste lotte sono parti di un unico movimento, la rivoluzione proletaria mondiale che si compone della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti e della rivoluzione di nuova democrazia nei paesi dipendenti dall'imperialismo, una rivoluzione a cui ogni paese porta il suo contributo specifico. Nel nostro paese e negli altri paesi si tratta di trasformare la guerra di sterminio che oggi la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari tramite i suoi rapporti di produzione, tramite il normale svolgimento dei suoi affari, dei contratti e delle transazioni, tramite prassi normali e sostanzialmente condotte senza grande impiego diretto di soldati e di armi, in una guerra vera e propria che si sviluppa man mano che le masse popolari cessano di subire rassegnatamente i soprusi della borghesia imperialista e combattono contro di essa (8). Alcune iniziative brigantesche della borghesia imperialista favoriscono questa trasformazione della

persecuzione subita in guerra: il coinvolgimento delle masse popolari in guerre, la chiamata delle masse popolari alle armi, l'addestramento delle masse popolari all'uso delle armi, il clima di guerra che i gruppi imperialisti promuovono per combattere le loro proprie guerre, le guerre che essi scatenano per tutelare i loro interessi, la militarizzazione crescente che la borghesia imperialista introduce nella società, il crescente carattere criminale (extralegale, non regolato da leggi o illegale) delle sue attività economiche.

I tre fattori favorevoli sopra indicati garantiscono che la nostra vittoria è possibile. Vi sono tuttavia anche fattori sfavorevoli che fanno sì che per noi sarà difficile conquistare la vittoria, che potremo conquistarla solo se combatteremo duramente, cioè senza risparmio di sacrifici e se non commetteremo errori troppo gravi. Quali sono i principali fattori sfavorevoli? I principali fattori sfavorevoli sono tre. Essi sono connessi dialetticamente tra loro, ma li enuncio nell'ordine di priorità in cui oggi dobbiamo affrontarli.

1. La confusione, lo sbandamento, la demoralizzazione e la corruzione tra i comunisti e la rottura di continuità con il vecchio movimento comunista (dobbiamo affrontare quasi da zero compiti in cui erano stati fatti grandi progressi e accumulata grande esperienza). Questo fattore è aggravato ulteriormente dai limiti che comunque già aveva il vecchio movimento comunista italiano (il principale di essi era la

sua debolezza in campo teorico).

2. La sfiducia degli operai in se stessi: essa è legata alla situazione generale del movimento comunista internazionale (crollo del campo socialista minato dal revisionismo moderno), alla deriva militarista del movimento rivendicativo degli anni '70, alla lunga azione di corruzione e di disgregazione

---

6. Sussunzione formale nel capitale: i capitalisti prendono nelle loro mani la produzione già esistente di un dato oggetto o servizio; essa quindi diventa mezzo per l'estrazione di plusvalore, in altre parole per la valorizzazione del capitale, ma mantiene grossomodo le modalità di lavorazione e le caratteristiche che già aveva. Sussunzione reale nel capitale: i capitalisti trasformano il modo di produrre (di lavorare) e di consumare un bene (o servizio) e la forma e la natura stessa del bene, rendendo tutto più conforme (più idoneo, più adeguato) alla produzione di plusvalore.

7. Alcuni dati di fonte borghese (quindi che attenuano le malefatte della borghesia). 3 miliardi di persone, la metà dell'umanità, vivono con un reddito nominale inferiore a due dollari al giorno. 300 milioni di bambini sono sfruttati in condizioni di schiavitù. Il 50% dei bambini soffre di malnutrizione. Più di 600 milioni di persone sono senza casa o vivono in ambienti insicuri e malsani. Il 40% della popolazione mondiale non ha accesso all'energia elettrica. 11 milioni di bambini sotto i 5 anni muoiono ogni anno per malattie curabili, per fame o per malnutrizione. Più di un miliardo di lavoratori (individui classificati comunque come forza-lavoro) è disoccupato o sottoccupato. La ricchezza del mondo è aumentata di 5 volte negli ultimi 30 anni e proprio per ciò ci sono 600 milioni di poveri in più. Le disuguaglianze tra ricchi e poveri aumentano: la quinta parte più ricca della popolazione dispone dell'80% delle risorse, mentre la quinta parte più povera dispone di meno dello 0,5%. Le 3 persone più ricche al mondo hanno un patrimonio superiore alla somma del prodotto nazionale lordo annuo dei paesi più oppressi dove vivono circa 600 milioni di persone. Le guerre "umanitarie", cioè le aggressioni contro i popoli che non si piegano alle pretese dei maggiori gruppi imperialisti, aumentano di anno in anno.

condotta dai revisionisti moderni, alla prevalenza della destra nella Resistenza, alla prevalenza della grande borghesia e dei proprietari fondiari nella rivoluzione borghese del secolo scorso.

3. L'esperienza acquistata dalla borghesia imperialista nel campo della controrivoluzione preventiva, attraverso il fascismo, il ruolo del Vaticano e delle organizzazioni criminali, il legame con la NATO. Nonostante questi fattori sfavorevoli, la nostra vittoria è possibile. A lungo termine è anzi sicura: prima o poi il comunismo prevarrà. Non c'è altro futuro possibile per l'umanità: lo sviluppo delle FAUS (Forme Antitetiche dell'Unità Sociale) lo dimostra in modo incontrovertibile. Ma noi non parliamo qui della vittoria del comunismo "prima o poi". Noi parliamo della vittoria che noi comunisti possiamo e vogliamo raggiungere, parliamo di noi e delle generazioni attuali, parliamo della seconda crisi generale del capitalismo che è in corso da circa 25 anni, parliamo della situazione rivoluzionaria che si sta sviluppando come conseguenza di questa crisi generale, parliamo della lotta di cui noi siamo protagonisti e promotori.

Per sviluppare vittoriosamente la lotta che abbiamo iniziato, noi comunisti dobbiamo porre al centro della nostra attenzione e del nostro lavoro due compiti.

1. Dobbiamo rafforzare noi stessi: chiarire la nostra concezione del mondo, i nostri metodi di azione e

di pensiero, imparare ad usarli nella pratica, a tradurli in iniziative, linee e misure pratiche. Chiederci sempre perché facciamo una cosa piuttosto che un'altra, perché la facciamo in un modo e non altrimenti. Assimilare il patrimonio del movimento comunista (il marxismo-leninismo-maoismo), elaborare una teoria rivoluzionaria del mondo presente e del nostro paese (il *Progetto di Manifesto Programma* è solo il punto di partenza), fare di ciò un'arma per conquistare le coscienze e le persone più avanzate e più capaci del nostro campo e per mobilitare le ampie masse sul piano spirituale e sul piano materiale. Dobbiamo conquistare la mente di chi pensa e il cuore di chi ancora non pensa, onde dirigere le azioni degli uni e degli altri, sviluppare in tutte le masse popolari le loro potenziali capacità di unirsi, di lottare, di progredire, di costruire, di assurgere a ruoli più alti in campo politico e in campo ideologico.

2. Dobbiamo puntare con tutte le forze sul nostro obiettivo chiave che sono i 3 milioni di operai che lavorano nelle circa 4.000 aziende capitaliste con più di 250 dipendenti e, in subordine ma in stretta connessione, su quei circa 2 milioni di proletari che lavorano in aziende non capitaliste (ferrovie, ENEL, poste, ospedali, ASL, aziende municipalizzate, enti pubblici, enti morali, amministrazioni comunali, provinciali, regionali, statale, ecc.) aventi un numero di dipendenti abbastanza

elevato da rendere impossibile un rapporto personale col padrone e costringerli a un movimento collettivo e quindi capaci di assimilare il nostro programma comunista anche se non partecipano completamente delle condizioni pratiche della classe operaia. Ognuno di questi collettivi operai e proletari sotto la direzione del partito comunista è capace di un'attività politica autonoma e può esercitare una grande influenza sociale. Quando avremo conquistato loro, avremo compiuto gran parte del nostro lavoro. Essi faranno poi gran parte del lavoro restante.

La conquista dei 3 milioni di operai è un lavoro complesso, è un'arte in gran parte da scoprire e inventare, provando e riprovando. Raggiungeremo questo risultato mettendo in opera svariate iniziative. Alcune avranno i 3 milioni come obiettivo diretto; altre avranno altri obiettivi diretti e le condurremo per creare condizioni migliori per conquistare successi sull'obiettivo principale.

Potremmo enunciare il nostro compito anche nella seguente maniera. Le *Dieci misure immediate* sono indispensabili. **(9)** Sono il minimo da cui incomincia il nuovo. Sotto di quello le masse popolari italiane non potranno dare inizio al lavoro di costruzione della nuova società e i problemi accumulati dalla vecchia sono tanto aggrovigliati e arrugginiti che non possono essere sciolti uno a uno: occorre un taglio netto e radicale del groviglio di interessi costituiti che ha al

centro la borghesia imperialista, la sua proprietà sui mezzi di produzione e il suo Stato e coinvolge e lega ad essi anche milioni di membri delle masse popolari. Ogni promessa di miglioramento stabile e duraturo senza quelle *Dieci misure* è demagogia e imbroglio (o illusione e ingenuità). Prima di aver raggiunto quel risultato minimo (punto di partenza del socialismo) indicato nelle *Dieci misure*, noi indichiamo semplicemente due cose:

1. raccogliere, educare e accumulare forze nella lotta per realizzare le *Dieci misure* e quindi in primis la costituzione del partito comunista;
2. appoggiare ogni lotta rivendicativa e ogni lotta di difesa di ogni gruppo delle masse popolari contro la borghesia imperialista facendo di ognuna di esse una scuola di co-

**8.** La guerra popolare rivoluzionaria nel nostro paese in definitiva culmina nei compiti militari della rivoluzione socialista in Italia, ma non è costituita solo da essi, non si riduce ad essi. Ridurre la guerra popolare rivoluzionaria ai suoi aspetti militari, è una deviazione militarista che condanna a non riuscire a sviluppare la guerra o alla sconfitta se la guerra è già sviluppata. In questa fase precisa la guerra popolare rivoluzionaria ha come obiettivo centrale, che sintetizza tutti gli altri, la ricostruzione del partito comunista. Per questo sosteniamo che il compito principale, anche dei gruppi armati, è contribuire alla ricostruzione del partito comunista e non "rappresentare la classe operaia", "far pesare gli interessi degli operai nella politica della borghesia", "destabilizzare il regime", "colpire il cuore del regime", "punire i peggiori esponenti del regime" o come altrimenti alcuni gruppi armati indicano l'obiettivo della loro attività.

**9.** Per le *Dieci misure immediate* vedasi *La Voce* n. 5 pag. 43 e segg.



munismo. **(10)**

Questi sono i nostri compiti immediati, la via per realizzare il nostro compito storico.

È quindi ovvio che noi respingiamo, dobbiamo respingere e smascherare tutte le proposte di trasformazione della società che riducono la trasformazione necessaria e possibile (la trasformazione per cui lottare e in funzione della quale chiamare a lottare la classe operaia, il proletariato e le masse popolari) a un programma di obiettivi come “35 ore a parità di salario”, “lavorare meno per lavorare tutti”, “salario minimo garantito a tutti”, ecc. Ogni rivendicazione che migliora le condizioni di una parte o di tutte le masse popolari va bene, ma nella nostra situazione è un imbroglio o una ingenuità costruire un programma minimo di rivendicazioni. Gli interessi immediati delle varie parti delle masse popolari sono diversi e anche lo stesso obiettivo ha un diverso ordine di importanza per le diverse classi e settori delle masse popolari. Fare un unico programma rivendicativo vuol dire favorire la divisione tra le masse, favorire gli intrighi della borghesia. Le masse popolari attualmente possono unirsi solo sulle Dieci misure. È la realtà che lo dimostra. Persino le 35 ore hanno diviso gli operai. Lo si è visto dove sono state introdotte: in Francia, alla Volkswagen in Germania e altrove. Perché per una parte dei lavoratori hanno comportato un peggiora-

mento delle condizioni di lavoro e di vita. Fare di parole d'ordine del genere un programma di trasformazione della società è ingannare le masse popolari, è non prepararle, organizzarle, educarle e armarle per il vero combattimento che devono condurre; quindi vuol dire condurle alla sconfitta, mantenerle nella soggezione alla borghesia imperialista. Se ad esempio noi erigessimo a nostra parola d'ordine generale (cioè che si vuole valida per tutte le masse popolari) “lavorare meno per lavorare tutti” o “35 ore per avere tutti lavoro”, noi divideremo e inganneremo le masse. La durata della giornata lavorativa non è la causa della disoccupazione, il lavoro che viene compiuto nella società capitalista non è un dato monte-ore da dividere tra i lavoratori: ciò sarà vero nella società socialista, non lo è nel capitalismo. Nel capitalismo il padrone fa fare solo il lavoro che produce per lui il massimo profitto e fa lavorare nelle condizioni che gli danno il massimo profitto. Il capitalista devia da questo comportamento solo sotto la pressione, la coercizione che i lavoratori esercitano sui padroni e sul loro Stato (cioè sull'associazione, sulla rappresentanza collettiva dei padroni). Ma si tratta sempre di situazioni precarie. Il padrone cerca di rifarsi in ogni modo, di trovare vie d'uscita, di liberarsi dalla minaccia e dalla costrizione dei lavoratori.

Se noi facessimo di quelle parole

**10.** Perché sia chiaro cosa intendo con l'espressione “fare di ogni lotta di difesa una scuola di comunismo” e ad evitare che sia intesa come una frase vuota o un pio auspicio, rinvio all'articolo comparso sul n. 7-8 dell'anno scorso del mensile dei CARC, *Resistenza*, pag. 2 *Fare di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo.*

d'ordine la nostra bandiera generale, vari padroni avrebbero buon gioco a dimostrare con le parole ma soprattutto con la pratica (chiudendo aziende, con ristrutturazioni e delocalizzazioni) che se il singolo lavoratore lavora meno, non solo non si lavora tutti, ma non si lavora proprio, lui chiude e delocalizza, oppure assume lavoratori (italiani o immigrati) disposti a lavorare di più. Oppure si accorderà per ridurre la durata del lavoro (35 ore invece di 40), ma in cambio di orari più flessibili (lavorare quando lui vuole, con i turni che fanno comodo a lui) e di ritmi e carichi di lavoro maggiori. Così hanno fatto i padroni in Francia e alla Volkswagen in Germania. Affrontare ora i problemi della società con simili parole d'ordine generali vale tanto poco quanto poco valse nel passato affrontarli con la parola d'ordine dello sciopero generale.

Noi dobbiamo sostenere (con la propaganda, moralmente e, man mano che le nostre forze organizzate crescono, anche in tutti gli aspetti organizzativi) tutte le lotte e le iniziative dei lavoratori per appropriarsi di ciò che la borghesia imperialista nega loro: quindi salari, contributi, servizi, espropri proletari, occupazioni e rivendicazioni di ogni genere, purché le nostre rivendicazioni tengano conto delle differenze di classe e della diversa posizione delle varie classi: anche nelle lotte rivendicative, come in tutto il resto della nostra attività, noi dobbiamo fare una politica di classe. **(11)** Non possiamo trattare

le classi delle masse popolari come trattiamo la borghesia imperialista e dobbiamo trattare le varie classi delle masse popolari in modo adeguato ad ognuna di esse, per costruire il fronte popolare come strumento della conquista del potere e dell'instaurazione del socialismo.

Raccogliere, formare ed accumulare forze rivoluzionarie, in primo luogo ricostruire il partito comunista e lottare per farlo diventare l'avanguardia organizzata della classe operaia: questo è il nostro compito nell'immediato futuro.

Nicola P.

---

11. Perché sia chiaro cosa intendo con l'espressione "fare una politica di classe" e ad evitare che sia intesa come una frase vuota o un pio auspicio, rinvio agli articoli comparsi sui numeri da 1 a 5 del 2000 del mensile dei CARC, *Resistenza*, a sviluppo dell'articolo *Le giornate di Seattle* insegnano (n. 1, 2000) e ripubblicati su *Rapporti Sociali* n. 26/27.

## Propaganda disfattista

Ogni classe dominante ha sempre cercato di alimentare nelle classi che opprime la convinzione che essa è indispensabile alla vita delle stesse classi oppresse e che essa è invincibile. Un tempo, e in parte ancora oggi, essa alimenta addirittura la convinzione che l'oppressione che essa esercita è parte dell'ordinamento che dio ha dato al mondo. Chi lo contesta e mostra che esso è un prodotto storico e transitorio è un eretico, chi ne denuncia le malefatte è un blasfemo, chi lo viola è un deicida. Fin da quando, subito dopo la grande Rivoluzione francese, la borghesia si pose il compito di dare forma al potere che aveva conquistato, il suo credo fu: "È impossibile una società senza diseguaglianze, la diseguaglianza è intollerabile senza un codice morale, un codice morale è inaccettabile senza la religione" (Napoleone). Ogni classe dominante ha sempre cercato di convincere le masse del suo diritto a dominare e opprimere, di fare accettare alle classi oppresse il suo dominio come una legge di natura e un luogo comune che non si discute neanche. "Cosa faremmo senza il Papa?", "Cosa faremmo senza il re?", "Cosa faremmo senza il padrone?". Erano frasi che correivano e in parte ancora corrono sulla bocca degli oppressi ancora soggiogati anche ideologicamente dalla classe dominante.

Le crisi scuotono nelle masse oppresse la convinzione che la borghesia imperialista sa provvedere alla vita delle

stesse classi oppresse, che bene o male sa guidare la società, che "il padrone sa meglio di noi cosa bisogna fare". Le rivoluzioni, le rivolte e perfino le piccole vittorie conquistate nelle lotte rivendicative scuotono nelle masse oppresse la convinzione che la borghesia imperialista è invincibile. Per questo noi comunisti dirigiamo rivoluzioni, appoggiamo rivolte, promuoviamo, organizziamo e dirigiamo lotte rivendicative delle masse e ci attrezziamo per essere in grado di farlo con il massimo successo.

Non solo ma noi conduciamo una incessante e creativa opera per far conoscere rivoluzioni, rivolte e lotte rivendicative, per ricavare e diffondere i loro insegnamenti, per generalizzare i loro obiettivi e le loro conquiste. La propaganda ha un ruolo essenziale e imprescindibile nella nostra attività, perché noi siamo promotori di un movimento cosciente delle masse popolari. La vittoria della nostra causa è tanto più vicina quanto più vasta e più profonda è la coscienza che le masse popolari hanno degli obiettivi per cui combattono e dei metodi che devono adottare per vincere. Una vasta e profonda consapevolezza delle masse circa i loro rapporti sociali e i metodi per modificarli è un aspetto essenziale e nuovo della nuova società per cui lottiamo. Dicevo che la borghesia imperialista cerca in ogni modo di inculcare la convinzione che essa è onnipotente e invincibile. Quelli che sostengono che le BR negli anni '70 e '80 sono state sconfitte perché la borghesia era

troppo forte, perché la borghesia ha messo in campo i più crudeli mezzi di repressione, ecc., oltre che dire una cosa di fatto sbagliata, contribuiscono, spesso contro la loro intenzione, ad alimentare la convinzione che la borghesia è invincibile e che, quindi, è inutile combattere contro di essa. Una menzogna (in realtà le BR furono vinte perché anziché adottare sempre più la concezione comunista della lotta di classe deviarono sempre più verso il pantano del militarismo) ha vita lunga e fortuna perché è propaganda disfattista, a favore della classe dominante, sparsa tra le masse popolari. Analoga propaganda disfattista (basata su interpretazioni sbagliate dei fatti) viene fatta per conto della borghesia anche rispetto ad altri grandi e piccoli avvenimenti (dalla deviazione dei partiti comunisti nati durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, alla corruzione delle grandi organizzazioni di massa, al crollo dei paesi socialisti, all'eliminazione delle conquiste). Una propaganda disfattista del genere è tanto più necessaria alla borghesia, quanto più il procedere della crisi generale del capitalismo mostra nei fatti che il regime vigente è per le masse popolari una cosa dannosa, che le masse popolari pagano con lacrime e sangue la sopravvivenza del capitalismo, che i padroni non assicurano neanche la sopravvivenza delle classi che opprimono e sfruttano.

Rosa L.

.....  
Lettere a *La Voce*

## Quale organizzazione sindacale?

Pubblichiamo questa lettera e facciamo nostra la richiesta del compagno. Quanto alle argomentazioni, chiediamo anche noi ai nostri lettori di mobilitare tutta l'esperienza e la conoscenza che hanno nel campo, per arrivare a una linea di marcia comune e giusta. Ci assumiamo la nostra parte.

La redazione

*Cari compagni,  
noi abbiamo oramai una serie di indicazioni giuste per svolgere il nostro ruolo nella lotta che i lavoratori delle medie e grandi fabbriche condurranno per difendere le loro conquiste dall'attacco che con il loro nuovo governo i padroni faranno con arroganza e ingordigia centuplicata. Non sto a ripeterle. Ci manca però ancora una linea in fatto di organizzazione. Penso che dobbiamo trovarla, definirla e verificarla. La mia è una proposta per iniziare almeno la ricerca.*

*Per quanto io ne ho finora capito, penso che da una parte dovremmo creare organismi che riuniscano tutti quei lavoratori che condividono e vogliono far valere le nostre parole d'ordine per le lotte rivendicative e*



*d'altra parte che dovremmo far parte delle organizzazioni sindacali a cui è iscritta la massa dei lavoratori, lottare perché la maggioranza dei lavoratori condivida le nostre parole d'ordine, per far valere nelle organizzazioni sindacali (quindi contro l'aristocrazia operaia succube del padrone) la volontà della maggioranza dei lavoratori (beninteso la volontà di oggi, che noi cercheremo sia la più avanzata e più giusta possibile, non la volontà di domani che noi siamo sicuri sarà ispirata al comunismo, ma che oggi è ancora solo in germe) e per prendere la direzione delle organizzazioni sindacali cui appartiene la massa dei lavoratori.*

*Che i comunisti non possono prendere la direzione delle grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori, che è impossibile che i comunisti eliminino la direzione che la borghesia imperialista esercita su di esse tramite l'aristocrazia operaia, è solo uno dei miti generati dalla subordinazione ideologica alla borghesia e uno dei temi della sua propaganda disfattista. L'esperienza storica dice il contrario. Il primo partito comunista italiano riuscì in definitiva a prendere la direzione delle grandi sindacati delle masse. Così è avvenuto anche in altri paesi: in Francia, in Spagna e altrove. Perfino negli USA il partito comunista, prima di cadere in mano ai revisionisti, aveva raggiunto una grande forza nei sindacati che pure erano (più che in ogni altro paese) controllati dal governo, dalla malavita organizzata e da altri organi della controrivoluzione preventiva. Del resto è assurdo pensare che arriveremo ad avere con noi la massa della popolazione nella rivoluzione socialista e non riusciremo ad avere con noi la massa dei lavoratori nelle lotte rivendicative.*

*Certo, la borghesia imperialista ha bisogno di dirigere le grandi organizzazioni sindacali. Ma per la loro natura, le grandi organizzazioni sindacali hanno bisogno di adesione, consenso e partecipazione delle masse anche per adempiere quel ruolo di cui la borghesia ha bisogno. Questo è il tallone d'Achille della direzione della borghesia imperialista. L'aristocrazia operaia è sorta come mediazione tra la direzione della borghesia e la partecipazione delle masse e personifica questa mediazione.*

*È vero che l'esperienza degli ultimi vent'anni pare darmi torto. Ma è solo un'apparenza. La verità è che i comunisti oggi non hanno la direzione né dei grandi sindacati né dei piccoli sindacati nati per scissione dai grandi. Questi si sono formati sì, spesso, per iniziativa di compagni, ma facciamo un bilancio del loro ruolo reale alla luce delle nostre concezioni. I punti a loro favore sono 1. che la direzione, in generale, non è legata a doppio filo alla borghesia, come avviene per i grandi sindacati di massa e 2. che hanno meno remore a sostenere rivendicazioni economiche e normative. Ma come scuola di comunismo non sono meglio degli altri e, se consideriamo la lotta economica tra le classi, non incidono più che tanto. Nella maggior parte dei casi che si conoscono, io credo in tutti, la costituzione di sindacati a parte non è servita a concentrare le forze per dare battaglia ed eliminare la direzione esercitata dalla borghesia imperialista tramite la aristocrazia operaia sulle grandi organizzazioni sinda-*

cali. Costituendo piccoli sindacati separati si sono sterilizzati una parte combattiva dei lavoratori (sterilizzazione che solo gli opportunisti ritengono compensata adeguatamente dai vantaggi immediati che, nei casi migliori, i piccoli sindacati hanno strappato, dalla tutela che hanno dato ai lavoratori di alcuni mestieri e di alcune categorie) ai fini della lotta per conquistare la direzione delle grandi organizzazioni sindacali e si è lasciato campo libero alla borghesia imperialista (e alla aristocrazia operaia) per dirigere, corrompere e ridurre (liquidare) le grandi organizzazioni sindacali. In questo senso, i piccoli sindacati anche quelli che si proclamano contrari al corporativismo, sono nella pratica, di fatto, più corporativi di quei grandi sindacati che professano il corporativismo.

A me pare che nel nostro paese l'aristocrazia operaia asservita alla borghesia ha avuto gioco facile nei grandi sindacati perché la lotta dei comunisti è stata minata da un fattore di debolezza che la rendeva una battaglia persa in partenza.

Quella lotta è stata condotta senza lo strumento indispensabile costituito dalla direzione di un vero partito comunista. Non è una questione formale o magica. È una questione di forza materiale e morale, di conoscenze e di risorse, di capacità di durare nel tempo e di legami. Comunisti isolati e incerti, spesso addirittura singoli individui, hanno lottato in ordine sparso contro una sperimentata aristocrazia operaia che aveva alle sue spalle la borghesia imperialista. Ovvio che hanno perso. La stessa concezione che li portava a voler fare un sindacato di classe senza partito, era in definitiva una concezione corporativa e anarco-sindacalista e li portò verso la secessione dei lavoratori e la costituzione di sindacati a parte. "Se non riusciamo a convincere i nostri compagni, ce ne andiamo per conto nostro". Ma senza una certa unità, la lotta sindacale perde forza, viene meno al suo ruolo di scuola di comunismo e nel migliore dei casi degenera in lotta corporativa. Il sindacato non è il partito. Io credo che proprio quei compagni che in una certa misura condividono le nostre concezioni e che partecipano attivamente ai lavori dei sindacati scissionisti, potranno confermare quello che dico. I comunisti riusciranno a condurre una lotta vittoriosa contro l'aristocrazia operaia e la borghesia imperialista, che è retroterra e riserva della aristocrazia operaia, solo se essi stessi saranno uniti in un vero partito comunista. La sua direzione è indispensabile perché essi riescano ad attingere veramente alla loro riserva strategica. Questa è costituita dall'esperienza pratica delle masse. Senza questi due fattori (direzione del partito comunista, mobilitazione dell'esperienza pratica delle masse) la lotta dei comunisti per prendere la direzione delle grandi organizzazioni sindacali è una battaglia persa.

Non pretendo di concludere il discorso. Chiedo che venga aperto. Che si esamini il problema. Perché è certo che dobbiamo avere anche una linea organizzativa in campo sindacale, specifica per le lotte rivendicative.

Spero che ospiterete questa mia lettera e vi auguro buon lavoro.

Francesco (Bologna)

## Aristocrazia operaia

Nell'accezione leninista, l'aristocrazia operaia non è costituita dagli operai meglio pagati (come sostengono *Il Futuro*, *Rossooperaio* e altri). La teoria di *Il Futuro*, RO, ecc. implica una "giusta distribuzione del reddito", una "distribuzione egualitaria del reddito" in regime capitalista, per cui chi prende di più porterebbe via anche la parte che altrimenti andrebbe a chi prende di meno. Nella società capitalista non esiste ed è utopistica qualsiasi "giusta distribuzione del reddito". Contano i rapporti di forza tra lavoratori e borghesia. Gli operai con i salari più alti *in generale* appartengono a categorie molto combattive che noi additiamo come esempio alle categorie con salari più bassi. Ogni conquista salariale o d'altro genere strappata alla borghesia da una categoria di lavoratori o dai lavoratori di un paese o di una regione, è un successo per tutti i lavoratori (indebolisce la borghesia imperialista, è di esempio e stimolo per gli altri lavoratori, ecc.). Altra cosa è promuovere la solidarietà dei lavoratori meglio organizzati e più combattivi verso i lavoratori più arretrati, meno organizzati, ecc. Ma ciò non ha nulla a che vedere con la questione della aristocrazia operaia. Anzi sono proprio i sindacati di regime (quindi una parte proprio dell'aristocrazia operaia) che dicono ai lavoratori dei paesi imperialisti che devono moderarsi perché prendono già molto di più dei lavoratori delle semicolonie e degli ex paesi socialisti, che dicono ai lavoratori delle categorie con salari più alti che devono moderarsi perché prendono di più di quelli delle categorie con salari più bassi, che predicano il livellamento al minimo.

L'aristocrazia operaia è costituita da quella escrescenza del movimento

operaio formata da: 1. funzionari e dirigenti delle organizzazioni operaie (partiti, sindacati, cooperative, casse mutue, enti assistenziali, ecc.), 2. giornalisti, scrittori e altri impiegati dei giornali, case editrici, ecc. del movimento operaio, 3. membri di parlamenti, consigli e altri enti locali in rappresentanza degli operai, 4. membri operai o "delegati degli operai" in comitati e commissioni paritetiche, consigli di amministrazione, commissioni miste di studio, ecc. La borghesia imperialista esercita una precisa opera di corruzione materiale e morale, economica e culturale verso questa massa considerevole di persone, le educa a ragionare come ragionano i capitalisti (compatibilità, razionalità, ecc. tutto nell'ambito e nell'orizzonte della società attuale, quindi degli interessi della borghesia imperialista), li ammette a godere delle briciole del suo potere, del suo benessere, della sua cultura e dei suoi privilegi.

Quei membri dell'aristocrazia operaia che si lasciano corrompere e si dimostrano capaci e affidabili, la borghesia li ammette a far parte della "classe dirigente" del paese. Li privilegia nella gestione delle conquiste dei lavoratori (sono i primi nelle liste per assegnazione di case popolari, di premi di ogni genere, stock options, ecc.), li ammette a partecipare alle speculazioni finanziarie, a costituire società che sfruttano alcune nicchie del mondo degli affari, alcune previdenze contemplate dalla legge ma che il gran pubblico non conosce e non è comunque in condizioni di sfruttare, li favorisce con articoletti e modificette delle leggi che passano quasi inosservate (contributi figurativi, previdenze per quello o quel caso tagliato su misura, ecc.). I fondi pen-



sione sono una nuova grande esca per corrompere l'aristocrazia operaia e renderla meno dipendente dalla quota e dal consenso degli operai.

Nei paesi imperialisti l'aristocrazia operaia così intesa è numerosa (in Italia probabilmente alcune centinaia di migliaia di persone) e costituisce un'alta percentuale dei membri dei partiti "di sinistra" (DS, PRC, PdCI, Verdi, ecc.). Essa ha un'influenza sociale molto superiore al suo peso numerico. Ognuno dei suoi membri parlando con i giornali, con la TV, ecc. parla contemporaneamente a migliaia di persone, quindi la sua voce risuona come quella di migliaia di lavoratori semplici; ha prestigio, sa districarsi nei meandri della pubblica amministrazione costruita appositamente in modo che il semplice lavoratore si perda: anche questo aumenta il suo influsso, il suo prestigio e il suo potere. A differenza del borghese, il membro dell'aristocrazia operaia ha modi di fare, relazioni, linguaggio, amicizie e frequentazioni che lo mettono a contatto con la massa della popolazione e gli permettono di fare quel lavoro di persuasione, di divisione, di corruzione morale, ecc. che il borghese direttamente non potrebbe fare.

Umberto C.

.....  
**Dalle**

**Tesi di Lione - Tesi sindacali**

(3° congresso del Partito comunista d'Italia, sezione della Internazionale Comunista, gennaio 1926)

13. La difesa dei sindacati di classe è per i comunisti, dopo l'introduzione del regime sindacale fascista, compito e parola d'ordine fondamentale. Il va-

lore di questa parola d'ordine sta nel fatto che essa si collega direttamente a tutta la lotta che il Partito comunista ha condotto nel campo sindacale fin dalla sua costituzione, contro gli avversari della lotta di classe: da una parte i fascisti, dall'altra i riformisti e i massimalisti. Essa non significa quindi abbandono o meno ostinata difesa delle posizioni di principio tenute e difese fino ad ora dai comunisti contro gli alleati della borghesia che si annidano in seno alle organizzazioni stesse del proletariato. Il mettere in prima linea la parola d'ordine della difesa dei sindacati di classe significa che oggi questa è ritenuta dai comunisti l'esigenza fondamentale del movimento operaio e che ad essa quindi vanno collegati gli sforzi per proclamare, difendere e attuare in seno ai sindacati il programma e il metodo della lotta di classe rivoluzionaria.

I comunisti denunciano come controrivoluzionario e da combattersi con la più grande risolutezza ogni tentativo di approfittare della odierna situazione per scindere l'unità dei sindacati di classe, l'unità della Confederazione Generale del Lavoro e delle Federazioni di mestiere che vi aderiscono. La Confederazione Generale del Lavoro e i sindacati confederali sono il centro in cui l'unità organica del proletariato italiano si è realizzata storicamente e deve essere mantenuta in qualsiasi condizione. Spezzare questa unità vorrebbe dire spezzare la continuità del processo di sviluppo del movimento operaio italiano.

La difesa dei sindacati di classe deve però, in qualsiasi condizione e



sotto qualsiasi regime, ottenersi raccogliendo attorno alla Confederazione e alle organizzazioni confederali la massa dei lavoratori delle officine e degli operai agricoli. I comunisti chiedono ai dirigenti la Confederazione di dare ai sindacati una struttura che consenta questo collegamento continuo con le masse, sia con mezzi "legali", sia mediante forme di organizzazione segreta. Ogni rifiuto di adottare misure adeguate a questo scopo, ogni lentezza, ogni passività, verrà dai comunisti denunciata come una forma di acquiescenza al piano reazionario del capitalismo e del fascismo e una pratica collaborazione all'attuazione di esso.

La campagna dei comunisti per la difesa dei sindacati classisti sarà svolta direttamente tra le masse delle officine, come continuazione della campagna che da due anni il Partito comunista conduce per il ritorno degli operai ai sindacati e per la conquista di essi alla lotta di classe. I comunisti si sforzeranno di tenere collegati nelle officine stesse gli operai conquistati al programma di difesa delle organizzazioni di classe e di costringere i dirigenti sindacali a legare strettamente con le officine la nuova struttura che i sindacati dovranno

darsi per poter continuare a vivere e funzionare nella nuova situazione.

14. La difesa dei sindacati di classe si collega direttamente con l'azione che i comunisti devono condurre per realizzare di fatto, nella Confederazione del Lavoro, l'unità sindacale. I problemi da considerare in questo campo sono i seguenti:

1° - il problema di portare nel campo confederale quegli strati di operai e di salariati agricoli che ancora aderiscono, sia pure attraverso un minimo di legami organizzativi, all'Unione sindacale. L'Unione sindacale, se non rappresenta oggi una forza effettiva, può rappresentarla in una situazione diversa e diventare un'arma in mano dei fascisti per disgregare il movimento operaio. L'interesse della rivoluzione domanda che questa organizzazione scompaia. Dovrà perciò essere intensificata una apposita propaganda nelle zone dove il sindacalismo anarchico è ancora forte;

2° - il problema di portare ai sindacati classisti le masse di lavoratori organizzate e controllate dai cattolici. (...)

(Da *Il congresso di Lione*, Domenico Savio editore, a cura di A. Serafini)

**Come iniziare, simultaneamente, da più parti la creazione dell'organizzazione che ci è necessaria?**

*Preparare il congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano vuole dire in sostanza due cose: 1. definire il Programma (e lo Statuto) del partito: 2. creare le organizzazioni del partito, i cui delegati terranno il congresso che approverà il Programma e lo Statuto ed eleggerà il comitato centrale del partito. Le FSRS e i lavoratori avanzati che condividono questo progetto devono costituire organizzazioni clandestine e iniziare il lavoro seguendo le indicazioni date nel n. 1 di La Voce e le altre che la CP dà sulla base dell'esperienza che via via raccoglie. Non aspettare di stabilire il rapporto con la CP per iniziare il lavoro. Il rapporto si stabilirà successivamente, col tempo e nei modi opportuni, sulla base del lavoro che ogni organizzazione locale avrà iniziato a svolgere.*

## Sul terreno delle Forze Soggettive della Rivoluzione socialista

*Legare i lavoratori avanzati al lavoro di ricostruzione del partito comunista o limitare il loro impegno agli interessi immediati di tutti i lavoratori?*

*Fare di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo o occuparsi degli interessi immediati della classe operaia per distoglierla dal comunismo e dalla ricostruzione del partito?*

### **Che cento fiori fioriscano, che cento scuole gareggino!**

È una buona cosa che tra le organizzazioni che si dicono favorevoli alla ricostruzione del partito comunista si stia sviluppando l'interesse per l'elaborazione del programma del futuro partito comunista. Molte FSRS recalcitrano ancora a stabilire un programma di lavoro comune. La proposta fatta dalla CP alle FSRS di sinistra di costituire un Fronte per la ricostruzione del partito comunista (*La Voce* n. 6) implicava anche questo: un programma di lavoro comune e quindi anzitutto un lavoro comune per l'elaborazione del programma del partito. Nonostante questa resistenza, tuttavia si verifica un fatto curioso già osservato in altri campi: quando una parola d'ordine è giusta, essa viene in qualche modo recepita e attuata anche da quelli che ufficialmente la respingono e quindi per questa via si realizza egualmente la direzione politica del partito comunista. Alcune FSRS non hanno voluto e non vogliono partecipare ad un lavoro comune di elaborazione del programma del partito, ma si sono date a elaborare ognuna il suo progetto di programma. È una fioritura di programmi, piattaforme e tesi programmatiche! I

convegni di Torino (novembre), Firenze (marzo) e Roma (aprile), il Comitato marxista-leninista d'Italia (*La via del comunismo*), il Comitato Centrale Organizzativo (*Questioni del Socialismo*), Rossoperaio, Scintilla, Cellula per la costituzione del PCC e sicuramente mi è sfuggito qualcosa. Uffa, quanta carta! dirà qualche lettore. Vero, ma in Italia è un dato di fatto che da tempo esistono decine e forse centinaia di FSRS divise tra loro. La novità è che un buon numero di esse stanno finalmente occupandosi della stessa cosa, scelta e non imposta da una scadenza: stendere un programma per il futuro partito comunista.

Ovviamente è un livello di organizzazione del lavoro inferiore rispetto a quello che noi proponiamo e una manifestazione di settarismo, ma tuttavia si sta delineando un corso in cui si dovranno incanalare tutte le organizzazioni che vogliono veramente ricostruire il partito comunista o che almeno vogliono dare a intendere di volerlo ricostruire.

Ben vengano quindi anche i progetti di programmi. Ovviamente un progetto non vale l'altro e quindi è attraverso la lotta che arriveremo a un

programma all'altezza dei compiti che il nuovo partito deve assolvere. Quella lotta in campo teorico che Engels diceva essere il terzo fronte della lotta degli operai, accanto alla lotta economica e alla lotta politica. Per questo ogni membro di FSRS e ogni operaio avanzato deve sforzarsi di comprendere i vari progetti: le loro convergenze, le loro divergenze e le lacune. Ogni compagno deve a sua volta sforzarsi di facilitare questa comprensione.

Continua il muro di silenzio calato da varie FSRS sul *Progetto di Manifesto Programma* pubblicato nel '98 dalla SN dei CARC. Alcune FSRS sono talmente ancorate al settarismo che fingono di ignorare che si sta comunque svolgendo un lavoro comune. Paiono gli imperialisti americani che pensavano di cancellare dal mondo l'esistenza della RPC non riconoscendo la RPC. Non l'hanno riconosciuta fino all'inizio degli anni '70. Ma questo non ha impedito che la RPC esistesse e esercitasse la sua influenza sul mondo. Pensano che non parlando di ciò che si sviluppa, questo cesserà di svilupparsi. Come i bambini che chiudono gli occhi. Nonostante ciò il lavoro per l'elaborazione del programma del futuro partito sta facendo la sua strada. Sarà tuttavia sempre più evidente il vantaggio che ne avrebbe la causa della ricostruzione del partito comunista se ogni FSRS tenesse conto del lavoro delle altre, si appropriasse dei risultati positivi del lavoro delle altre e li valorizzasse nel proprio lavoro.

Anna M.

## Rossoperaio

ha finalmente pubblicato, in nove pagine dai molti titoli (*Rompere le catene del capitalismo dello sfruttamento dell'oppressione/ Bisogno di rivoluzione/ L'ora del partito/ Documento-Tesi (2001)*), le Tesi programmatiche che veniva annunciando dal settembre del '99. RO aveva dichiarato già nel 1984 che "l'elaborazione del programma è l'elemento chiave per la costruzione del partito" (vedi *Documento Base 1984* di cui si parla in *La Voce* n. 7 pag. 32 e segg.), ma per più di 15 anni non ne aveva fatto nulla: ora ha fatto un passo avanti.

Abbiamo diffuso come Supplemento 1 a *La Voce* n. 7 ed è disponibile sulla pag. web di *La Voce* un'analisi delle Tesi di Rossoperaio frutto di una discussione della redazione e stesa da Umberto C., intitolata *A proposito delle Tesi programmatiche di Rossoperaio Tanto tuonò ... che la montagna partorì un topolino ma è economicista, bardato di lustri internazionalisti e di mostrine militari*

Il Supplemento comprende, come allegato, anche le Tesi programmatiche di RO.

---

## Il Futuro

### Dalle idee alla realizzazione

*"Le posizioni programmatiche e politiche erano state definite nei congressi dell'Internazionale (...) Sul "come fare?", sulla concezione, cioè, della rivoluzione e sui compiti del partito comunista, non si era, di fatto, aperto un dibattito approfondito (...)*



*Nel momento in cui si presentava una situazione oggettivamente rivoluzionaria, la parte più avanzata del proletariato non era preparata, dal punto di vista complessivo, politico, ideologico e organizzativo, ad assumere il suo ruolo d'avanguardia. Ciò significò che, "in forma sparsa", i dirigenti rivoluzionari si trovarono a rincorrere gli avvenimenti, a dover mettere le basi per la costruzione del partito della rivoluzione proprio nel momento in cui sarebbe stato, invece, indispensabile poter disporre di un'organizzazione efficiente, con una concezione ideologica e una strategia chiara, da mettere al servizio di quello storico movimento politico delle masse. (...) La chiarezza e la fermezza ideologica, la comprensione dialettica delle dinamiche del capitalismo, la capacità di previsione del suo sviluppo, così come la determinazione assoluta a un'azione politica conseguente, sono, oggi come negli anni '20, gli elementi che rendono possibile e concreta la costruzione dello strumento politico indispensabile alla rivoluzione socialista" (1921-2001: a 80 anni dalla costituzione del Partito comunista d'Italia, in *Il Futuro* n. 25 aprile-giugno 01).*

Sante parole, compagni! Ma come state realizzando il compito che ne deriva, se non promuovete alcun dibattito approfondito, se non chiamate la classe operaia a collaborare, nei suoi elementi migliori, alla costruzione del partito? Il partito, come voi stessi dite, non è una setta che si costruisce nelle catacombe, senza coinvolgere la classe, la cui avanguardia organizzata deve esserne la parte principale e imprescindibile. Ciò è un principio per i comunisti, dal *Manifesto* del 1848 in qua.



## *Cellula per la costituzione del PCC*

### **Prima risposta a un invito**

La "Cellula per la costituzione del Partito comunista combattente" deriva dalla "seconda posizione" delle BR, negli ultimi anni '80 ha pubblicato la rivista *Per il partito* e nel '94 ha rivendicato la militanza nelle sue fila di Sergio Spazzali (il compagno Pino). In ottobre 2000 ha diffuso un documento *Cellula per la costituzione del PCC* in cui invita "i componenti del movimento rivoluzionario" al dibattito e rivolge questo invito in particolare alla CP.

Appena costituita, la CP ha rivolto un appello anche alle FSRs "che svolgono principalmente o unicamente un lavoro segreto" (*La Voce* n. 1, pag. 53 e segg.). La sostanza di quell'appello era "mettere la propria esperienza e le proprie risorse al servizio della ricostruzione del partito comunista", ulteriormente precisato, nel n. 2 di *La Voce* pag. 23, "mettere l'attività combattente al servizio della ricostruzione del partito comunista". La CP ha ripetuto questo appello più volte.

Invitandoci al dibattito, cosa ci dice ora la Cellula? Credo di sintetizzare onestamente il suo discorso dicendo che la Cellula afferma che occorre creare un partito

— che abbia un programma, una linea politica e una strategia: e su questo siamo completamente d'accordo, abbiamo avanzato delle proposte e promuoviamo un lavoro per definirli in vista del congresso di fondazione che li approverà: cosa propone la Cellula?



— che stabilisce e mantiene un costante e stretto rapporto con le masse popolari per elevarne per tappe l'attività al livello della guerra contro la borghesia imperialista: anche su questo siamo d'accordo, abbiamo detto alcune cose su quale rapporto e su come stabilirlo e mantenerlo e assieme ai comitati provvisori di partito stiamo facendo: cosa propone di fare la Cellula?

— che, in attesa che le masse popolari scendano in guerra con la borghesia imperialista, rappresenti esso le masse popolari nello scontro con la borghesia imperialista attaccandone militarmente uomini e strutture.

Proprio su quest'ultimo punto bisogna soffermarci (visto anche che la Cellula dice che la CP su questo "è sfuggente"). Esso caratterizza tutta la concezione della Cellula che quindi bisogna comprendere alla luce di questo punto. Infatti la Cellula dichiara sì di fare proprie la concezione del movimento comunista e l'esperienza dei suoi 150 anni di storia e che "obiettivo primario è la costituzione del partito", ma in realtà dimentica questa dichiarazione quando passa a definire cosa fare oggi e cosa fare domani. Non usa la concezione e l'esperienza del movimento comunista per definire i compiti del presente e per verificare la concezione che ha di essi. Non propone un piano per la costituzione del partito, non espone il piano che la Cellula sta attuando per costituire il partito, non chiama gli altri "componenti del movimento rivoluzionario" ad attuare alcun piano per costituire il partito né per creare le

condizioni a ciò necessarie. Invece la Cellula si preoccupa di sostenere che il partito in un primo tempo (in attesa che le masse popolari scendano in guerra) dovrebbe fare politica compiendo attentati contro uomini e strutture della borghesia imperialista. La Cellula non dice espressamente che, in attesa di costituire il partito, questo dovrebbe essere il compito anche degli attuali "componenti del movimento rivoluzionario", ma a mio parere tutto lascia credere che questa sia la concezione della Cellula, salvo smentita. Essa infatti non vede altra alternativa agli attentati che l'azione parlamentare, l'illusione di accumulare forze "sul piano legale delle lotte immediate", la sottomissione alla legge e all'autorità della borghesia. Dove sta allora la differenza tra la Cellula e i Nuclei Comunisti Combattenti (alias nuove Brigate Rosse per la costruzione del PCC) cui la CP ha dedicato l'opuscolo Martin Lutero? I NCC sostengono che nella società attuale la borghesia imperialista è in grado di impedire che le masse popolari scendano in guerra contro la borghesia imperialista, che gli operai riescono a occuparsi solo dei loro interessi "diretti e immediati" e anche di questi solo sotto la direzione dei sindacati di regime, che la guerra contro la borghesia imperialista è di competenza esclusiva dei gruppi rivoluzionari, ora e per un periodo indeterminato. **(1)** La Cellula invece sostiene che nella società attuale le masse popolari sono in grado di sviluppare la loro attività fino a diventare, per tappe, protagoniste della guerra contro la borghesia

imperialista e anzi sostiene che solo quella condotta dalle masse popolari sarà la vera e decisiva guerra, mentre quella che il partito dovrebbe condurre in attesa che le masse popolari scendano in campo, sarebbe solo una prefigurazione, una supplenza, una rappresentazione, una recita di quello che verrà. Quindi, a differenza dei NCC, la Cellula riconosce il ruolo imprescindibile delle masse popolari nell'eliminazione dell'attuale regime e in qualche modo avverte anche che c'è un compito che il partito deve svolgere per portare le masse popolari dalla condizione attuale fino a condurre la guerra contro la borghesia imperialista (il "costante e stretto rapporto con le masse"). È un notevole passo avanti rispetto al militarismo puro dei NCC. Il male è che la Cellula, anziché concentrare la sua attenzione proprio su cosa deve fare il partito per adempiere a questo suo compito (portare le masse popolari dalla condizione attuale fino alla guerra contro la borghesia imperialista) e, prima ancora, su cosa devono fare gli attuali "componenti del movimento rivoluzionario", per costituire il partito, la concentra sul ruolo di supplenza che esso nel futuro, o addirittura essi nel presente, dovrebbero svolgere "in attesa che le masse popolari scendano in guerra". Perché il partito futuro, e per ora gli attuali "componenti del movimento rivoluzionario", dovrebbero svolgere questa funzione di supplenza e di rappresentanza?

1. Perché solo grazie ad essa "è credibile" alle masse la proposta che il partito fa alle masse che cerca di portare alla scontro con la borghesia grazie al rapporto che deve stabilire e mantenere con esse.
2. Perché solo grazie agli attacchi militari che esso porta alla borghesia, il partito "incide, pesa concretamente nella lotta politica tra le classi".**(2)**

La Cellula riconosce però che, finché le masse non scenderanno esse in guerra, la sua supplenza inciderà e peserà poco nella "lotta politica tra le classi" e, comunque, non farà molto danno alla borghesia. Infatti, dice, si tratterà "solo di un uso politico della lotta armata": per rendere credibile alle masse la proposta del partito (cioè convincere le masse che la proposta del partito è buona), per indicare concretamente (cioè con l'esempio dato dai membri del partito) alle masse la strada su cui devono mettersi, per dare più forza alle rivendicazioni verso il governo

---

1. La Cellula, i NCC e in generale gli altri gruppi militaristi in linea di massima parlano indifferentemente di operai, proletari, masse popolari. Esponendo la loro concezione sono costretti in qualche modo ad adeguarsi a questa mancanza di comprensione della differenza dei compiti e del ruolo della classe operaia, rispetto alle altre classi proletarie e rispetto al resto delle classi delle masse popolari, cioè di adeguarsi alla loro estraneità alla politica di classe.

2. La Cellula non dice esplicitamente cosa intende per "lotta politica tra le classi". Ma tutto il contesto mi porta a ritenere che intenda qualcosa di diverso dalla guerra tra le classi e precisamente che intenda le rivendicazioni che le masse popolari, i proletari e gli operai avanzano al governo e allo Stato della borghesia, cioè, in altre parole, la lotta politica rivendicativa. Se così è, gli attentati compiuti in attesa della guerra, dovrebbero servire a dare più forza alle rivendicazioni.

(questo credo intenda la Cellula per “lotta politica tra le classi”) e per educare e allenare il partito. **(3)**

Certamente ho schematizzato. Ma ogni compagno che ha letto o leggerà l’invito al dibattito lanciato dalla Cellula, si renderà conto che non ho travisato la sostanza della sua concezione.

Cosa dire?

Cari compagni, i militaristi puri (NCC, nuove BR-PCC, ecc.) sostengono che i gruppi rivoluzionari devono supplire al fatto che la borghesia imperialista impedisce agli operai e in generale alle masse popolari di condurre una politica rivoluzionaria. Questa teoria della “supplenza a tempo indeterminato” porta i militaristi puri a liberarsi da ogni compito di educare, mobilitare, organizzare e armare le masse popolari per l’attività rivoluzionaria, in particolare li esonera dalla necessità del partito: per loro il partito è un optional ornamentale. La vostra teoria della “supplenza a tempo determinato” vi porta fatalmente sulla stessa strada e in più vi paralizza. Sono convinto che la vostra pratica, che voi conoscete meglio di me, ve lo conferma. Il partito non è in grado e non ha il compito di supplire alla mancanza di mobilitazione della classe operaia e delle masse popolari, ma ha il compito, e l’esperienza ha dimostrato che è in grado di svolgere il compito, di organizzare la classe operaia perché mobiliti e diriga il resto del proletariato e delle masse popolari a fare la guerra alla borghesia imperialista. Il movimento comunista non ha scoperto la guerra negli anni ‘70.

Se volete realmente fare vostre la concezione e l’esperienza del movimento comunista, dovete usare quella concezione e quella esperienza per capire i compiti che oggi devono svolgere i “componenti del movimento rivoluzionario”, e quindi voi, noi e quanti altri, per costruire il partito; per capire quali sono i compiti del partito comunista nella rivoluzione socialista che le masse popolari del nostro paese devono compiere e la classe operaia deve dirigere. La lotta degli anni ‘70 ha solo sgomberato il campo a noi comunisti italiani dalla concezione, dal pregiudizio diffuso negli anni ‘50 e ‘60 dai revisionisti moderni che in un paese imperialista non era possibile impugnare le armi e in generale non era possibile alcuna politica rivoluzionaria. **(4)** Quanto alla questione in che cosa consiste una politica rivoluzionaria e come condurla, certamente c’è da imparare anche dagli anni ‘70, ma più in negativo (quello che non si deve fare) che in positivo (quello che si deve fare). L’esito dello scontro degli anni ‘70 dovrebbe per lo meno far riflettere e portare a trarre con cura gli insegnamenti che esso può dare, ovviamente tenendo anche conto delle differenze importanti tra le condizioni attuali e quelle degli anni ‘70.

**(5)** Non bisogna dare per sottintesi e scontati quegli insegnamenti, come se la sconfitta fosse un incidente casuale. In *La Voce* n. 2 vi è un articolo *Il bilancio degli anni ‘70* che secondo me sarebbe utile leggere. Il movimento comunista ha imparato a condurre la guerra contro la

borghesia imperialista (cioè a fare una politica rivoluzionaria) nel corso della sua storia di 150 anni. Ha dimostrato nella pratica di saper condurre la classe operaia a mobilitare e dirigere le masse popolari fino a vincere la guerra contro la borghesia imperialista. Ha elaborato la sua lunga e multiforme esperienza nel marxismo-leninismo-maoismo. Il massimo teorico marxista della guerra popolare rivoluzionaria è Mao Tse-tung.

Questa è la strada da battere per uscire dalle secche del militarismo e del velleitarismo. Avete compiuto un passo importante comprendendo che senza la mobilitazione delle masse popolari non c'è alcuna vera guerra contro la borghesia imperialista e tanto meno una guerra vittoriosa: si è rifiutati ad attentati di anarchica memoria quali che siano i significati di cui li si ammanta nelle rivendicazioni. La vostra è già una

---

3. La Cellula ha la sfrontatezza di chiedere: se non fa lotta armata, cosa mai fa un partito clandestino? Se per i compagni della Cellula è una domanda seria, consiglio di cercare la risposta studiando l'esperienza del primo partito comunista italiano durante il fascismo o, meglio, l'esperienza di Lenin e del suo partito, che clandestino lo era dal 1906 per sua scelta, anche prima di condurre una lotta armata e indipendentemente da essa. Quanto a Lenin, egli difese con le unghie e con i denti dai liquidatori il carattere clandestino del partito, pur non concependo ancora la rivoluzione come guerra popolare rivoluzionaria. A qualcosa dunque doveva pur servire!

4. Bontà loro, i revisionisti dicevano che impugnare le armi sarebbe però stato possibile in caso di guerra o nel caso si fosse instaurato un regime fascista. Ma proprio loro durante la Resistenza avevano sostenuto che la classe operaia e il suo partito comunista dovevano accettare (momentaneamente, per carità!) la direzione della borghesia. E proprio i loro colleghi e amici, Carrillo e compagni, in Spagna proprio in quegli anni '50 e '60 disarmavano e condannavano all'estinzione i focolai di guerriglia che ancora sopravvivevano dal tempo della guerra civile (1936-1939).

5. Nel suo invito la Cellula fa vari ragionamenti che il buon senso e la scienza rifiutano. Ne cito due come esempio.

“Di fronte ad un sistema che si muove con criteri di guerra di classe, con criteri distruttivi, di repressione sistematica e preventiva [di chi? per ora dei rivoluzionari: non bisogna essere unilaterali, ndr], non si può che opporre un progetto e una prassi incentrati, costruiti attorno all'uso della forza”. Come dottrina militare o politica, non vale nulla. La borghesia combatte a suo modo, noi combattiamo a nostro modo: solo così possiamo vincere. È dottrina corrente del movimento comunista e Mao Tse-tung lo pone come un principio della dottrina militare marxista.

“Cosa intendiamo, esattamente, per unità del politico-militare? Vuol dire assumere il fatto che la lotta di classe è per definizione violenta [una cosa quindi che si dà “per definizione”, cioè da quando esiste la lotta di classe, cioè da alcune migliaia di anni, ndr], il nesso tra le classi essendo un nesso di sfruttamento e di oppressione, sancito dalle istituzioni dello Stato che è sempre [esattamente, “sempre”, quindi da quando esiste lo Stato, cioè da migliaia di anni, ndr] la macchina per l'esercizio di questa violenza di classe”. Cioè voi avete solo ribadito una vecchia e attuale verità del marxismo, enunciata da Marx ed Engels 150 anni fa e relativa a tutta un'epoca storica. Una verità di cui è giusto ribadire la validità perché i revisionisti (quelli moderni ma anche i primi revisionisti) e in generale la cultura borghese la negano. Ma come potete fondare su questa tesi, valida da alcune migliaia di anni, proclamata 150 anni fa, su cui si sono fondati tutti i partiti comunisti a partire dalla Lega dei comunisti del 1847, la necessità della “unità del politico-militare” come fondamento del “partito comunista *moderno*”, come “modo di far politica del Partito comunista *oggi*”? E presentare ciò come una grande scoperta degli anni '70?

Sarebbe utile anche che la Cellula provasse a definire il modo in cui essa tiene conto delle differenze tra le condizioni obiettive degli anni '70 e quelle attuali e in che modo esse incidono sulla linea che essa segue e propone.



rottura col militarismo puro. Se avete veramente fiducia che nella società attuale le masse popolari possono condurre una politica rivoluzionaria (e non c'è motivo di dubitare della sincerità delle vostre convinzioni), dovete completare la rottura col militarismo, definendo alla luce del marxismo-leninismo-maoismo, cosa deve fare il partito comunista per condurre la classe operaia a mobilitare e dirigere le masse popolari nella guerra contro la borghesia imperiali-

sta e, prima ancora, cosa devono fare gli attuali "componenti del movimento rivoluzionario" per costituire il partito. Voi avete sicuramente un'esperienza rivoluzionaria che può essere preziosa per la causa della rivoluzione socialista, non disperdetela fermandovi a metà strada!

Ernesto V.

---

### **Il bordighismo, una vecchia piaga del movimento comunista italiano**

*Nei prossimi mesi le condizioni generali della società italiana porteranno tra i lavoratori delle medie e grandi aziende, capitaliste e pubbliche, a un rinnovato accendersi di lotte rivendicative, di proteste e di agitazioni. I lavoratori avanzati dovranno svolgere un ruolo importante di mobilitazione, di orientamento e di direzione. Anche per il buon andamento di questo lavoro è indispensabile legare i lavoratori avanzati alla ricostruzione del partito comunista. Solo unendosi tra loro e con il movimento comunista nazionale e internazionale, essi potranno attingere le risorse necessarie per svolgere con successo il loro ruolo tra i loro compagni di lavoro. Ciò d'altra parte costituisce una grande occasione per fecondare con il loro apporto il nostro lavoro per ricostruire un vero partito comunista.*

*Bisogna quindi svolgere tra i lavoratori avanzati una vasta, multiforme e paziente propaganda della ricostruzione del partito, continuando la campagna iniziata durante le elezioni con il Fronte Popolare per la ricostruzione del partito comunista. Bisogna combattere la tendenza a isolare i lavoratori avanzati in coordinamenti, assemblee, associazioni che si occupano solo dei problemi rivendicativi dei loro compagni di lavoro. Si tratta di una vecchia malattia che nel movimento comunista italiano è stata esaltata e potenziata dal bordighismo.*

*Nei suoi momenti di maggior successo nel bordighismo sono vissute due anime. Da una parte una teoria e un corpo di dottrinari che dovrebbero assicurare la direzione comunista della rivoluzione quando scoppierà. Ma la futura rivoluzione in essi esiste nel presente solo come assimilazione della dottrina del marxismo e studio dello sviluppo del capitalismo: quindi attendismo, mancanza di iniziativa politica, estraneità agli avvenimenti politici, concezione idealista del marxismo ridotto a un corpo dottrine anziché essere usato come concezione del mondo (imparare dalle masse) e guida nella lotta di classe quale essa è concretamente di fase in fase, indifferenza per i concreti passaggi della vita politica in cui le masse sono coinvolte, incoraggiamento agli operai a isolarsi dalle altre classi, indifferenza per la propaganda e per la raccolta ed elaborazione delle idee e dei sentimenti delle masse (linea di*

massa), non costruzione di quei legami che soli consentono al partito di dirigere le masse. Per i bordighisti il partito non è l'avanguardia organizzata della classe operaia, interno alla classe operaia, ma l'aggregazione di quelli che condividono la teoria. Per noi comunisti invece la conquista del potere è la conclusione di un processo nel corso del quale il partito, cioè l'avanguardia organizzata della classe operaia, cioè la "classe operaia che lotta per il potere" strappa alla borghesia imperialista la direzione della classe operaia e delle altre classi del proletariato e delle masse popolari e le conduce a lottare contro la borghesia imperialista.

Dall'altra parte lotte rivendicative, corporative, della sola classe operaia per sé, indifferente se non ostile alle altre classi del proletariato e delle masse popolari, controparte del padrone nel rapporto di lavoro salariato, nel cui orizzonte restano chiusi i suoi interessi e le sue concezioni. Il quadro bordighista (anche quello bordighista di fatto e non per affiliazione) si lega agli operai solo personalmente, come sindacalista, come promotore e sostenitore della loro lotta rivendicativa e spera così di trascinare con sé gli operai nella sua futura lotta di cui è in attesa.

Le due anime del bordighismo sono sempre in lotta tra loro e quando i rapporti si tendono le due anime si separano e allora abbiamo da una parte un corpo di dottrinari (es. attuale: Lotta comunista) e dall'altra gruppi di economicisti (es. attuale: Inchiesta Operaia di TO). Ciò che caratterizza e distingue questi economicisti è che, anche se si dichiarano comunisti, non propagandano tra gli operai il comunismo e la ricostruzione del partito comunista, come se questa impresa potesse compiersi senza la partecipazione di larghe masse di lavoratori, anche se solo una parte d'avanguardia arriva a farne parte; come se la lotta contro il capitalista potesse svilupparsi su larga scala e con continuità senza coscienza e organizzazione comuniste.

Rosa L.

27. Legato con le origini del partito e con la situazione generale del paese è parimenti il pericolo di deviazione di sinistra dalla ideologia marxista e leninista. Esso è

rappresentato dalla tendenza estremista che fa capo al compagno Bordiga. Questa tendenza si formò nella particolare situazione di disgregazione e incapacità programmatica, organizzativa, strategica e tattica in cui si trovò il Partito socialista italiano dalla fine della guerra al congresso di Livorno. La sua origine e la sua forma sono inoltre in relazione col fatto che, essendo la classe operaia una minoranza nella popolazione lavoratrice italiana, è continuo il pericolo che il suo partito sia corrotto da

### **Dalle Tesi di Lione - il bordighismo**

(3° congresso del Partito comunista d'Italia, sezione dell'Internazionale Comunista, gennaio 1926)

infiltrazioni di altre classi, in particolare della piccola borghesia. A questa condizione della classe operaia e alla situazione del Partito socialista italiano la tendenza di estrema sinistra reagì con una particolare ideologia, cioè con una concezione della natura del partito, della sua funzione e della sua tattica che è in contrasto con quella del marxismo e del leninismo:

a) dall'estrema sinistra il partito viene definito, trascurando o sottovalutando il suo contenuto sociale, come un "organo"

della classe operaia, che si costituisce per sintesi di elementi eterogenei. Il partito deve invece essere definito mettendo in rilievo anzitutto il fatto che esso è una "parte" della classe operaia. L'errore nella definizione del partito porta a impostare in modo errato i problemi organizzativi e i problemi di tattica;

b) per l'estrema sinistra la funzione del partito non è quella di guidare in ogni momento la classe sforzandosi di restare in contatto con essa attraverso qualsiasi mutamento di situazione oggettiva, ma di elaborare dei quadri preparati a guidare la massa quando lo svolgimento delle situazioni l'avrà portata al partito, facendole accettare le posizioni programmatiche e di principio da esso fissate;

c) per quanto riguarda la tattica, l'estrema sinistra sostiene che essa non deve venire determinata in relazione con le situazioni oggettive e con la posizione delle masse in modo che essa aderisca sempre alla realtà e fornisca un continuo contatto con gli strati più vasti della popolazione lavoratrice, ma deve essere determinata in base a preoccupazioni formalistiche. È propria dell'estremismo la concezione che le deviazioni dai principi della politica comunista non vengono evitate con la costruzione di partiti "bolscevichi" i quali siano capaci di compiere, senza deviare, ogni azione politica che è richiesta per la mobilitazione delle masse e per la vittoria della rivoluzione, ma possono essere evitate soltanto col porre alla tattica limiti rigidi e formali di carattere esteriore (nel campo organizzativo: "adesione individuale", cioè rifiuto delle "fusioni", le quali possono invece essere, in condizioni determinate, efficacissimo mezzo di estensione della influenza del partito; nel campo politico: travisamento dei termini del problema della conquista della maggioranza, fronte unico sindacale e non politico, nessuna diversità nel modo di lotta contro la democrazia a se-

conda del grado di adesione delle masse a formazioni democratiche controrivoluzionarie e della imminenza e gravità di un pericolo reazionario, rifiuto della parola d'ordine del governo operaio e contadino). All'esame delle situazioni dei movimenti di massa si ricorre quindi solo per il controllo della linea dedotta in base a preoccupazioni formalistiche e settarie: viene perciò sempre a mancare, nella determinazione della politica del partito, l'elemento particolare; l'unità e completezza di visione che è propria del nostro metodo di indagine politica (dialettica) è spezzata, l'attività del partito e le sue parole d'ordine perdono efficacia e valore rimanendo attività e parole di semplice propaganda.

È inevitabile, come conseguenza di queste posizioni, la passività politica del partito. Di essa l'"astensionismo" fu nel passato un aspetto. Ciò permette di avvicinare l'estremismo di sinistra al massimalismo e alle deviazioni di destra. Esso è inoltre, come le tendenze di destra, espressione di uno scetticismo sulla possibilità che la massa operaia organizzi dal suo seno un partito di classe il quale sia capace di guidare la grande massa sforzandosi di tenerla in ogni momento collegata a sé.

La lotta ideologica contro l'estremismo di sinistra deve essere condotta contrappo-  
nendogli la concezione marxista e leninista del partito del proletariato come partito di massa e dimostrando la necessità che esso adatti la sua tattica alle situazioni per poterle modificare, per non perdere il contatto con le masse e per acquistare sempre nuove zone d'influenza. (...)

(Da *Il congresso di Lione*, Domenico Savio editore, a cura di A. Serafini)

## **A proposito degli attentati del 10 aprile**

### ***Che ogni lavoratore giudichi partendo dalla sua propria esperienza!***

Gli avvenimenti confermano giorno dopo giorno sempre di più che il regime che domina e devasta l'Italia è il regime dei grandi gruppi imperialisti, della NATO, del Vaticano e della Mafia. I fatti di ogni giorno, da qualunque parte ci guardiamo, confermano che è letteralmente un regime di criminali e di assassini; che è il regime dei complotti e della vigliaccheria, il regime del dominio universale del denaro e dell'imbroglio elevato ad arte della lotta politica. Dal venerabile ministro Veronesi che come un magnaccia prostituisce la scienza agli interessi del Vaticano, alla tratta di donne e bambini, all'eliminazione di migliaia di aziende dei lavoratori autonomi, alla guerra contro i lavoratori e i pensionati, allo sfruttamento feroce dei lavoratori precari e immigrati. Non c'è nefandezza a cui un regime simile e i suoi esponenti e difensori non arrivino.

Con le prossime elezioni politiche ognuno dei due poli vorrebbe creare un governo più forte per fare meglio i suoi interessi e completare, a vantaggio di tutta la borghesia, l'eliminazione delle conquiste strappate dalle masse popolari. Proprio perché il programma antipopolare è lo stesso, per strapparsi voti i due poli devono ricorrere agli imbrogli e ai complotti. Da p.zza Fontana nel '69 all'attentato al *Manifesto* dello scorso 22 dicembre, è chiaro che la banda laico-vaticano-mafiosa che governa l'Italia non ha alcun ritegno a ricorrere ad ogni genere di attentati. Il terrorismo, come i soldi, le truffe e le menzogne, sono armi che i suoi boss impiegano normalmente e sistematicamente nella lotta politica per impadronirsi del potere e per rafforzare il controllo sulle masse popolari e impedire la ricostruzione del partito comunista.

È chiaro d'altra parte che questo regime suscita l'indignazione e l'odio di ogni persona onesta. In mancanza di un vero partito comunista che mobiliti, orienti e diriga tutte le forze attive delle masse popolari in una lotta efficace per eliminare questo immondo regime e instaurare il socialismo, l'indignazione può portare a disperare nella possibilità di mobilitare le masse popolari a condurre una politica rivoluzionaria e può far deviare in azioni individuali. Tutta la cultura del regime favorisce e incoraggia questa deviazione: la morte del comunismo è il suo luogo comune. La banda laico-vaticano-mafiosa gioca anche sulla disperazione che essa stessa genera. Essa usa ai suoi scopi sia gli attentati di regime sia gli attentati di persone che non hanno mai avuto o hanno perso ogni speranza che la classe operaia possa condurre una politica rivoluzionaria. L'attentato fascista del 22 dicembre al *Manifesto* lo ha chiaramente dimostrato: se l'attentatore non fos-



se rimasto preso nella sua stessa trappola, l'attentato sarebbe stato addebitato "agli anarchici", come p.zza Fontana. L'intimidazione e la confusione sono le due armi su cui tutti i gruppi borghesi giocano per impedire la ricostruzione del partito comunista e la rinascita della politica rivoluzionaria delle masse popolari. Vi ricorrono perché in una certa misura sono armi efficaci.

Possiamo neutralizzare queste armi? Certo che sì. L'esperienza e la riflessione permettono a ogni comunista e a ogni lavoratore di farsi un'opinione sicura su quello che sta succedendo, sottraendosi alle campagne di intossicazione e di diversione montate dal regime. Questo regime ha fatto dell'attentato un'arma di lotta politica. Quindi non è importante chi l'ha fatto, ma che effetto ha sullo scontro politico. Questo ogni lavoratore lo può valutare. Gli attentati servono alla causa dei lavoratori?

Oggi la questione chiave della lotta politica per i lavoratori è la ricostruzione di un vero partito comunista. Questo è il passo decisivo e indispensabile non solo per mettere fine a questo regime e instaurare il socialismo, ma anche per sviluppare su larga scala una difesa efficace delle residue conquiste dei lavoratori. È il compito principale di ogni lavoratore avanzato. Che ogni lavoratore avanzato e ogni comunista misuri allora gli effetti che gli attentati hanno sul suo lavoro a favore della mobilitazione dei suoi compagni di lavoro contro i capitalisti e a favore della ricostruzione di un vero partito comunista. Se il risultato principale degli attentati fosse quello di aiutare gli operai avanzati a unirsi e costituire un vero partito comunista, di favorire l'aggregazione dei lavoratori attorno agli operai avanzati, di infondere negli operai e nei lavoratori maggiore fiducia nelle proprie forze, noi comunisti saremmo a favore degli attentati e li promuoveremmo. Per assurdo, anche gli attentati compiuti, con altri obiettivi, dalla polizia e dai suoi aiutanti e addebitati ai comunisti, ci sarebbero utili. In definitiva contribuirebbero a muovere le cose nella giusta direzione per porre fine all'attuale insopportabile regime. Ma allora il regime si guarderebbe dal promuovere attentati.

La strategia della tensione è ancora in atto. Nella campagna elettorale in corso è probabile che le forze del regime vi ricorreranno. Sistematicamente ognuno dei due poli cercherà di trarre da ogni attentato, chiunque ne sia l'autore, il proprio vantaggio e di danneggiare la ricostruzione del partito comunista. La CP chiama invece tutti i comunisti e tutti i lavoratori avanzati a valutare gli avvenimenti partendo dalla propria esperienza, a denunciare le responsabilità del regime per lo stato di precarietà e di insicurezza in cui le masse popolari sono costrette a vivere e a fare ogni sforzo per approfittare anche delle elezioni politiche per raccogliere forze e risorse per la ricostruzione del partito comunista e per creare tra le masse popolari un terreno più favorevole alla ricostruzione del partito.

W il (nuovo)Partito comunista italiano!

## **Dieci punti per lottare contro la confusione tra ricostruzione del partito comunista e terrorismo, tra comunismo e militarismo**

1. La lotta per la ricostruzione del partito comunista ha raggiunto negli ultimi mesi alcuni importanti successi e attraversa oggi un passaggio delicato. Vi è stato tra le FSRS e tra le masse popolari uno spostamento verso le nostre posizioni. È cresciuto il numero degli individui e dei gruppi oscillanti tra il campo dell'economicismo, del militarismo e in generale della sfiducia nel comunismo (le tre posizioni hanno molto in comune) e il campo della ricostruzione di un vero partito comunista. Ora per raccogliere organizzativamente queste forze. Per questo, occorre combattere in loro (non in generale, ma proprio in loro) le residue esitazioni, vincere le oscillazioni che ancora restano proprio in quelle FSRS e in quei lavoratori avanzati che abbiamo già in qualche misura conquistato alla ricostruzione del partito. Le esitazioni più diffuse sono di due tipi: alcuni hanno paura di ritrovarsi impigliati nelle spire del militarismo, altri si fanno ancora qualche illusione sul militarismo. Gli uni e gli altri hanno ancora dubbi circa la sostanziale differenza tra comunismo e militarismo, tra il nuovo partito comunista (clandestino e che indica la strategia della guerra popolare rivoluzionaria) e un gruppo militarista, anche se si dichiara organizzazione comunista combattente.

Se su queste questioni noi stessi esitassimo, se non tendessimo tutte le nostre forze per vincere in questi compagni, non in altri, non in generale, ma proprio in questi compagni già per tre quarti nostri, queste esitazioni, noi non saremmo all'altezza del passaggio delicato in cui ci troviamo e dei compiti che esso ci pone. Perché è solo grazie alla mobilitazione di questi e al

loro concorso che colmeremo le lacune che oggi ancora abbiamo, costituiremo realmente (senza avventurismi e forzature) il partito e potremo, da questa nuova posizione di forza, aprire una nuova fase in cui si riproporrà il compito di gettare nuovamente le nostre reti a largo raggio per una nuova e futura raccolta (il rafforzamento del partito).

2. A fronte di questo spostamento la borghesia imperialista ha accentuato la lotta contro la ricostruzione del partito comunista.

Accentuata l'opera di intimidazione: arresti dei compagni di Iniziativa Comunista, decreto legge n. 98 del 5 aprile (governo Amato) che ha permesso la continuazione dell'inchiesta contro gli 88 membri dei CARC e di altre FSRS già dichiarati e contro altri non ancora dichiarati e che grazie al decreto-legge resteranno segreti fino alla chiusura dell'indagine il prossimo 7 ottobre ed equipara la ricostituzione del partito comunista ai peggiori reati previsti dal Codice Penale, lo stillicidio di misure già denunciate in altra sede.

Ma principalmente accentuate le operazioni di *confusione*. Queste oggi consistono principalmente nel presentare la ricostruzione del partito comunista come ripresa del terrorismo (ripresa di attentati). La borghesia vuole sfruttare contro di noi l'insicurezza e la paura diffuse tra le masse popolari, il fastidio e l'avversione lasciati dal militarismo in cui sono naufragate le lotte degli anni '70. In questa fase la borghesia compie attentati, favorisce attentati e sfrutta gli attentati compiuti dai gruppi militaristi e li addebita tutti alle FSRS che lottano per la ricostruzione del

partito per creare tra le masse popolari un terreno ostile alla ricostruzione del partito e allontanare da noi quei lavoratori avanzati e quelle FSRS che rifiutano il militarismo — questa è la nuova strategia della tensione. Se l'autore dell'attentato del 22 dicembre al *Manifesto* non fosse caduto nella sua stessa trappola, la borghesia avrebbe addebitato l'attentato ai comunisti o agli anarchici. Con la tessa prontezza e sicurezza del '69, ha addebitato l'attentato del 17 giugno all'Eurostar ad un giovane suicida o suicidato proveniente da ambienti anarchici. La borghesia ha creato un generale allarme terrorismo che non corrisponde né ad attentati effettivamente compiuti né a risultati investigativi né a una effettiva ripresa su scala rilevante dell'attività dei gruppi militaristi.

3. Quanto ai gruppi militaristi, nel '99 noi abbiamo approfittato dell'attentato a D'Antona, attribuito ai Nuclei Comunisti Combattenti, le nuove BR-PCC, per affrontare a fondo il problema delle FSRS militariste, per fare teoricamente i conti con esse (*Martin Lutero, La Voce* n. 2, ecc.) e per fare le possibili inchieste. Abbiamo fatto quanto era nelle nostre forze per mobilitare anche nelle FSRS armate la sinistra, cioè chi era sensibile al compito della ricostruzione del partito comunista, quei compagni che nutrivano una qualche fiducia nella mobilitazione della classe operaia perché si separassero da chi invece aveva perso completamente o era incapace di concepire alcuna fiducia nella possibilità di mobilitare la classe operaia e le masse popolari a condurre una politica rivoluzionaria. Abbiamo tracciato una netta linea di demarcazione tra il comunismo e il militarismo (blanquismo). Analogamente a come dalla metà del 2000 in qua abbiamo lanciato e gestito l'appello alle FSRS legali e ai lavoratori avanzati a aggregarsi attorno

all'obiettivo della ricostruzione del partito e abbiamo tracciato una netta linea di demarcazione tra il comunismo e l'economicismo.

In *Martin Lutero* era implicito però anche che noi non subordinavamo la marcia verso il partito né al ravvedimento dei militaristi né alle loro iniziative. In questa fase i militaristi usano gli attentati per allontanare da noi quei lavoratori che fanno ancora un po' di confusione tra comunismo e militarismo e che nutrono una qualche illusione che i militaristi possano guidare una generale rinascita del movimento rivoluzionario. Ad ogni attentato, esce e uscirà una rivendicazione dei militaristi che proclama la ripresa della lotta armata (la fine della ritirata strategica). Anche se le rivendicazioni provengono realmente da gruppi militaristi, sono proclami campati in aria. Ovviamente è sempre possibile compiere qualche attentato qua e là. Ma non esistono oggi le condizioni della seconda metà degli anni '70, quando i militaristi disponevano di grandi forze popolari e proletarie che dispersero in attentati senza capo né coda. Anche se le FSRS militariste dovessero raccogliere un po' di forze, nello scontro politico i loro attentati non possono avere altro ruolo che essere usati dalla borghesia imperialista per alimentare la confusione, una delle sue armi nella lotta contro il comunismo.

Sbagliano i compagni che di fatto si sottomettono ai militaristi (e che di conseguenza sono anche in balia delle provocazioni e intossicazioni della borghesia imperialista), i compagni che si lasciano condizionare dai militaristi, che stanno a guardare e ammirare le loro iniziative antipartito, che si aspettano miracoli da organismi ancora oggi guidati dalle concezioni che negli anni '70 e '80, in condizioni per loro ben più favorevoli di quelle di oggi, hanno portato i militaristi di allora a liquidare le forze considerevoli che la



deviazione militarista delle BR aveva posto nelle loro mani. È normale che tra le masse popolari che non concepiscono ancora niente di meglio, vi sia una certa ammirazione per i militaristi considerati come eroi. Ma sbagliano i compagni che si accodano ai sentimenti delle masse, anziché lavorare per svilupparne il lato positivo.

4. In questo periodo vi è una convergenza obiettiva dei militaristi e della borghesia nella lotta contro la ricostruzione di un vero partito comunista. Da sponde diverse certo, ma complementandosi e confondendosi: i militaristi per distrarre forze dalla ricostruzione del partito comunista contano sul polverone sollevato dalla borghesia imperialista attorno alle loro imprese (visibilità, clamore, ecc.) e la borghesia imperialista usa le azioni dei militaristi per sollevare il polverone di cui ha bisogno per alimentare la sua campagna di confusione e di intimidazione. Tanto vero che, se i militaristi non le offrono abbastanza strumenti, provvede direttamente. Ogni volta che o i militaristi compiono qualche attentato o la borghesia imperialista attribuisce ad essi la paternità di qualche attentato da essa compiuto, anche negli ambienti a noi vicini si manifestano oscillazioni e dubbi circa la linea di ricostruzione che stiamo seguendo. Queste oscillazioni e debolezze assumono o la veste di rifiuto del lavoro clandestino o la veste di compiacenza, condescendenza e attesa verso i militaristi.

Militaristi e borghesia imperialista hanno oggi nei nostri confronti lo stesso obiettivo: distogliere dalla ricostruzione del partito comunista le FSRS e i lavoratori avanzati che si sono in qualche misura messi nella nostra strada. Gli attentati sono, per gli uni e per l'altra, strumenti (in qualche misura certamente efficaci) per questo comune obiettivo. Proprio per questa confluenza di due parti diverse verso

lo stesso obiettivo che entrambe perseguono con gli stessi mezzi, gli autori degli attentati restano in generale incerti, mentre certo è l'effetto politico.

In queste condizioni diventa per noi importante propagandare la discriminante col militarismo che abbiamo già posto e fare un'opera educativa tra le FSRS e i lavoratori avanzati. Dobbiamo illustrare la differenza tra ricostruzione del partito comunista e ripresa degli attentati, tra comunismo e militarismo. Dobbiamo denunciare il carattere strumentale degli allarmi terrorismo lanciati dalla borghesia imperialista e denunciare le azioni criminali e terroristiche compiute dalla borghesia imperialista per addebitarle alle FSRS impegnate nella ricostruzione del partito (la nuova strategia della tensione). Dobbiamo indicare l'inconsistenza pratica di tutti i proclami di ripresa della lotta armata lanciati dai militaristi, dobbiamo richiamare ai fatti che smentiscono e smentiranno i proclami dei militaristi, dobbiamo mostrare che il grande sviluppo che ebbero le attività dei militaristi alla fine degli anni '70 fu possibile solo perché essi avevano ereditato le grandi forze rivoluzionarie accumulate nella prima metà degli anni '70 che essi dilapidarono nelle loro dissennate iniziative militariste. Dobbiamo approfittare delle iniziative dei militaristi e delle manovre della borghesia per imparare e insegnare a fare una analisi materialista dialettica degli avvenimenti politici. Il Comunicato della CP datato 11 aprile è un esempio di lavoro di questo genere.

Di fronte ad una "azione armata" compiuta dai militaristi o compiuta dalla borghesia che la attribuisce ai militaristi, il problema principale non è andare a vedere da quale dei due campi essa veramente proviene. Spesso noi non abbiamo elementi per escludere che l'attentato sia stato compiuto da qualche società segreta di militaristi. Di fronte ad un attentato



che la borghesia imperialista attribuisce ai militaristi, come l'attentato del 10 aprile, noi non possiamo escludere che l'autore sia veramente un qualche gruppo militarista. Sappiamo che ne esistono, sappiamo che concepiscono come obiettivo principale della loro lotta politica alcuni "colpire il cuore dello Stato", altri "destabilizzare il regime", altri "impedire l'attuazione del patto corporativo", altri "rappresentare gli operai nella lotta politica", altri "elevare la coscienza politica degli operai", altri "colpirne uno per educarne cento", altri "incoraggiare gli operai" e che tutti considerano gli attentati come unica o principale arma della loro lotta politica. Non possiamo però neanche escludere che sia stato promosso dalla borghesia imperialista o da essa facilitato. Ma se attribuiamo sistematicamente ogni attentato alla borghesia, oltre ad affermare una cosa che non conosciamo (e quindi diminuire la fiducia delle masse in noi), atteneremo con ciò la nostra lotta contro i militaristi.

In realtà gli effetti politici dell'attentato non cambiano a seconda di chi ne è l'autore, tanto meno a seconda dei discorsi scritti nell'uno o nell'altro dei documenti di rivendicazione. Non cambiano a seconda che la borghesia imperialista abbia essa stessa promosso l'attentato, o lo abbia solo facilitato o sfruttato un attentato commesso da uno dei gruppi militaristi. Un attentato è un atto politico e noi dobbiamo occuparci dei suoi effetti politici. Gli effetti politici di un attentato non sono decisi dalle intenzioni degli autori, nemmeno dalle dichiarazioni dei documenti di rivendicazione, ma dalle circostanze politiche in cui viene compiuto e dall'uso che ne fanno le forze politiche in campo quando l'attentato è compiuto. Una forza politica che si rispetti deve partire da questo fatto. L'identità e le intenzioni degli autori sono interessanti solo in seconda istanza.

Cosa si direbbe se di fronte all'incendio

del Reichstag del 27 febbraio 1937 i comunisti, anziché denunciare l'operazione anticomunista e reagire ad essa, avessero concentrato l'attenzione su chi era l'autore dell'incendio e sulle sue intenzioni, magari aspettando un documento di rivendicazione per pronunciarsi e per discuterne? Cosa si direbbe se, quando il 6 settembre 1917 Kornilov marciava su Pietrogrado per rovesciare il governo Kerenski, i bolscevichi di Lenin fossero stati ad ascoltare le dichiarazioni di Kornilov o le intenzioni di Kerenski anziché buttarsi a bloccare Kornilov salvando anche il governo Kerenski? In guerra la cosa principale è vincere, le intenzioni di chi combatte contro di te sono un aspetto secondario e tanto più secondario quanto più l'avversario si è già dimostrato irriducibile nella sua ostilità. E noi siamo in guerra, anche se, stante il carattere particolare della guerra di classe, alcuni compagni stentano a prenderne atto.

Il tempestivo Comunicato del 11 aprile 01 sostiene con forza la nostra linea di ricostruzione del partito e dà ai nostri compagni, cioè alle FRS e ai lavoratori avanzati che già oggi vogliono lavorare alla ricostruzione del partito comunista, il criterio per orientarsi (e per orientare) circa gli avvenimenti politici (gli attentati) con cui militaristi per un motivo e borghesia imperialista per un altro lottano contro la ricostruzione del partito.

5. Noi siamo nella prima fase della guerra popolare rivoluzionaria, quella della difensiva strategica. Tutte le nostre attività sono e devono essere tese a raccogliere, formare e accumulare forze rivoluzionarie, innanzitutto a ricostruire un vero partito comunista. In questa fase sono giuste solo le azioni armate che hanno come effetto il rafforzamento del lavoro di ricostruzione del partito comunista e, una volta costituito il partito, quelle che hanno come effetto la raccolta, la formazione

e l'accumulazione delle forze rivoluzionarie. Oggi e finché saremo nella fase di difensiva strategica, le azioni armate, come tutto il complesso della nostra attività, non hanno come obiettivo principale l'eliminazione delle forze nemiche. Per quanto ogni indebolimento delle forze nemiche e ogni colpo portato ad esse possa farci piacere, quello su cui dobbiamo misurare e valutare ogni azione, è il suo effetto ai fini della raccolta, formazione e accumulazione delle forze rivoluzionarie. I colpi portati alle forze nemiche che indeboliscono anche le forze rivoluzionarie, sono sbagliati. Noi oggi non miriamo alla destabilizzazione del regime della borghesia imperialista, se non nella misura in cui rafforza le nostre forze. Una destabilizzazione dell'attuale regime che rafforzasse la mobilitazione reazionaria delle masse, per noi è negativa. È la crisi generale del capitalismo che destabilizza tutti gli attuali regimi politici della borghesia imperialista. Tanto meno il nostro obiettivo oggi è uno degli obiettivi di tipo rivendicativo che i militaristi assegnano alla loro attività: colpire il cuore dello Stato, colpirne uno per educarne cento, far saltare il "progetto neocorporativo", pesare o incidere nella lotta politica rivendicativa, ecc. Siamo inoltre sicuri, e l'esperienza del movimento comunista ci conferma, che attentati sconnessi da un vasto piano di lavoro politico, e in primo luogo dalla ricostruzione del partito comunista, come i classici attentati degli anarchici all'inizio del secolo XX, non hanno l'effetto di infondere fiducia nei lavoratori, neanche se colpiscono a morte alcuni esponenti del regime.

Noi siamo i promotori della guerra popolare rivoluzionaria. Proprio per questo dobbiamo combattere a nostra maniera. Solo così riusciremo a vincere. È sbagliato ridurre le azioni tattiche di attacco alle azioni armate. L'attacco è una componente della resistenza delle masse popolari al procedere della

seconda crisi generale del capitalismo. Oggi la sintesi dell'attacco è la ricostruzione del partito comunista. Ogni azione, armata e non armata, deve essere funzionale alla ricostruzione del partito comunista. Le azioni armate dei militaristi sono invece dirette contro la ricostruzione del partito comunista. Per questo si confondono con quelle compiute dalla borghesia imperialista e per questo la borghesia imperialista può sfruttare a suo vantaggio anche le azioni armate dei gruppi militaristi.

6. È sbagliato confondere le Brigate Rosse e la lotta armata degli anni '70 con le azioni armate che le organizzazioni dei militaristi conducono attualmente. La lotta armata degli anni '70 si collocava in un contesto diverso: diversa la situazione internazionale (c'era ancora il campo socialista ed era forte la fiducia della classe operaia nella sua capacità di instaurare il socialismo), il campo imperialista sembrava alle corde, diversa la situazione nazionale (c'era ancora un forte partito revisionista contro cui bisognava combattere, non erano ancora iniziate la seconda crisi generale e l'eliminazione delle conquiste).

È sbagliato confondere in un tutto unico le Brigate Rosse del periodo 1970-1975 con le Brigate Rosse del periodo successivo. Le prime principalmente lottavano con la propaganda armata per ricostruire il partito comunista. Le seconde usavano le iniziative militari per obiettivi riformisti (colpire il cuore dello Stato, destabilizzare lo Stato, colpirne uno per educarne cento, sostenere rivendicazioni di fronte al governo, ecc.) e avevano abbandonato la ricostruzione del partito comunista. Le Brigate Rosse a partire circa dalla seconda metà degli anni '70 diventano un'organizzazione militarista analoga alle altre OCC (Prima linea, ecc.). In questo modo dilapidano le forze accumulate e vanno incontro alla sconfitta. Questo bilancio è già stato illustrato nel *Cristoforo Colombo* e nel PMP. E

secondario che in gran parte siano gli stessi uomini a comporre le BR nel primo e nel secondo periodo: ciò è successo anche nei paesi socialisti al passaggio dalla prima alla seconda fase (v. *Rapporti Sociali* n. 11 *Sull'esperienza storica dei paesi socialisti e PMP*) e nei partiti comunisti caduti sotto la direzione dei revisionisti moderni. Sono cosa assolutamente secondaria le infiltrazioni, l'affiliazione di questo o quel dirigente alla CIA o a KGB e altre analoghe futilità e speculazioni. La questione è che dalla metà degli anni '70 le BR naufragano definitivamente nel militarismo.

7. È sbagliato confrontare la nostra attività con quella del PCE(r). Non si tiene conto della differenza delle situazioni in cui si trovano le due organizzazioni. Può aiutare a capire meglio la differenza tra l'attuale situazione italiana e quella in cui opera il PCE(r), leggere quello che il PCE(r) ha scritto dopo l'attentato del 20 maggio '99 contro M. D'Antona, sotto il significativo titolo *Deplorable!*

*“Le Brigate Rosse, come lo Zorro dei film per bambini, hanno deciso di “rilanciare l'attacco” e hanno tolto la vita a una canaglia che meritava di essere impiccato mille volte. Ciò che più ha richiamato la nostra attenzione è il Comunicato con cui hanno rivendicato l'azione. Ha richiamato la nostra attenzione perché era ancora peggio di quanto potevamo aspettarci: un mucchio di pagine con una specie di compendio di tutte le aberrazioni politiche e le assurdità “teoriche” che già conoscevamo. Non vale neanche la pena commentarlo. A quanto pare, questi compagni non hanno imparato niente, proprio niente dal passato, in particolare dai gravi errori che portarono le prime Brigate Rosse alla sconfitta. Gli stessi errori che oggi hanno ripreso, lo stesso soggettivismo delirante, la stessa esaltazione e lo stesso culto dello spontaneismo, la*

*stessa mancanza di principi e di posizioni veramente rivoluzionari. Sembra che siano appena atterrati da un pianeta sconosciuto, che non conoscano niente dell'esperienza della lotta di classe fatta in Italia, della situazione che in Italia vivono le masse sotto l'influenza del revisionismo e del riformismo, del duro e lungo lavoro che bisogna ancora fare per sottrarre i lavoratori a questa influenza, insomma della necessità di un'organizzazione comunista con una linea marxista-leninista, capace di orientare anche la lotta armata rivoluzionaria. A cosa sono serviti tanti sforzi, tanti anni di carcere, tante sofferenze? Sì, è proprio deplorable e anche deludente”* (*Resistenza* n. 45 settembre '99).

È sbagliato confondere il modo in cui noi oggi, mentre siamo nella fase di costruzione del partito comunista, dobbiamo combattere il militarismo, col modo in cui lo combatteremo quando il partito dirigerà la lotta armata in quanto aspetto della promozione e organizzazione della resistenza delle masse popolari al procedere della crisi, come aspetto della guerra popolare rivoluzionaria. Il partito comunista promuove e dirige la lotta armata come una componente della resistenza organizzata delle masse popolari al procedere della seconda crisi generale del capitalismo. Ciò lo distingue nettamente, in ogni caso, da ogni OCC militarista. Man mano che il partito si rafforza e la sua attività si dispiega, aumenteranno anche gli strumenti con cui esso combatterà il militarismo e valorizzerà l'attività delle persone che vogliono impugnare le armi e non sono pregiudizialmente antipartito.

8. È sbagliato confondere l'attività militare delle organizzazioni segrete militariste (che noi combattiamo) con le azioni armate spontanee delle masse (da cui noi traiamo insegnamento e a cui applichiamo la linea di massa). Negli anni '70 vi era una tendenza spontanea



e diffusa di massa tra la classe operaia delle fabbriche alle attività militari. Le iniziative più organizzate e più sviluppate erano il coronamento di attività di livelli inferiori ben più diffuse e godevano di un ampio sostegno di massa. I revisionisti moderni dovettero faticare sette camicie per tagliare l'erba sotto i piedi alle BR nelle fabbriche e vi riuscirono solo grazie alla deriva militarista delle BR. Attualmente, al contrario, nella classe operaia non vi è alcuna tendenza rilevante di questo genere. Neppure le società segrete militariste osano dire il contrario. Esse anzi giustificano la propria esistenza e la propria attività sostenendo che la classe operaia non è in grado di condurre una politica rivoluzionaria (che nel loro gergo si riduce a lotta armata). Ogni compagno che lavora sul terreno sa quanto sia diffusa tra gli operai la sfiducia e come sia difficile mobilitare dei lavoratori nell'attività clandestina e in particolare nell'attività militare, come sia difficile raccogliere tra gli operai qualche forma di sostegno all'attività clandestina. L'unica forma di lotta politica "non legale" di una certa ampiezza già esistente è condotta da gruppi sociali di altre classi: i Centri Sociali e i gruppi ecologisti da una parte e i gruppi fascisti dall'altra, entrambi in una certa e differente misura sotto la tutela dello Stato. Non a caso *Rossooperaio* per poter parlare di qualcosa di visibile, ha dovuto teorizzare che movimenti di altre classi condurrebbero per il momento la lotta armata al posto della classe operaia, rappresenterebbero la classe operaia, come comparse che recitano una parte in un'opera teatrale o in un film (*Tesi programmatiche*, gennaio 2001).

Vero è anche che questo è un terreno che il partito deve ancora esplorare a fondo e che probabilmente fornirà risorse al partito quando esso sarà abbastanza sviluppato da potere svolgere un lavoro su questo terreno, come le fornirà l'esercito di giovani disoccu-

pati in cui oggi reclutano i loro soldati gruppi particolari della borghesia imperialista: quelli della malavita organizzata.

9. Noi dobbiamo tener conto che una parte delle masse nutre sentimenti di simpatia per ogni azione che danneggia i padroni e i ricchi che sfruttano le masse popolari (anche un incidente e una malattia: quando Tomaso padrone dell'Innocenti restò paralizzato, gli operai che lui aveva sfruttato e oppresso non piansero), che rompe l'ordine costituito da cui le masse popolari sono oppresse (gli incendi in Sardegna), che sbeffeggia, sfida o colpisce le forze dell'ordine che tutelano un ordinamento ingiusto (Agostino 'o Pazzo). Esiste tra le masse più arretrate ammirazione per ogni impresa eversiva e in generale per gli atti "coraggiosi" e di rottura, per gli "eroi", per chi è coerente e inflessibile. Noi dobbiamo tener conto di tutto ciò e in tutto ciò vi è un aspetto positivo.

Come dobbiamo tenerne conto? In genere non si tratta della parte politicamente più cosciente delle masse, a cui invece appartengono le FSRs e i lavoratori avanzati che lottano per la ricostruzione del partito (a cui è diretta la nostra propaganda). In generale la parte politicamente poco cosciente delle masse non è direttamente collegata con noi, ma lo è tramite i lavoratori avanzati. Le FSRs e i lavoratori avanzati che lottano per la ricostruzione del partito non vanno tra le masse a offendere questi loro sentimenti. Ciò vuol dire che un nostro Comunicato, ad esempio, non va confuso con il discorso che un operaio avanzato fa tra le masse. Noi chiediamo sempre agli operai avanzati che lavorano per la ricostruzione del partito comunista, di tradurre in ogni ambiente particolare le nostre parole d'ordine nel linguaggio di quell'ambiente, non di ripeterle pari pari (*La Voce* n. 1 pag. 3). Bisogna distinguere 1. la lotta, giusta e inevitabile, contro la strategia della tensione



come aspetto della controrivoluzione preventiva, 2. la lotta contro il militarismo, 3. la mobilitazione e trasformazione della ammirazione e della soddisfazione delle masse per ogni colpo portato alla borghesia, all'ordinamento sociale borghese e alle forze che lo tutelano. Sono tre campi di lavoro distinti, anche se esistono relazioni e interferenze tra loro.

Dobbiamo comunque aver chiaro che ogni volta che prenderemo posizione contro il militarismo, avremo anche alcuni effetti negativi. Ogni iniziativa politica ha per chi la prende effetti positivi ed effetti negativi. Essa è opportuna se nella concreta situazione gli effetti positivi superano quelli negativi ai fini dell'accumulazione delle forze che è il nostro compito in questa fase.

Prendiamo come esempio il nostro Comunicato dell'11 aprile 01. Il suo effetto negativo principale è lo sfruttamento demagogico che di esso fanno alcuni nostri avversari, analogo a quello che hanno fatto dell'iniziativa del Fronte Popolare. Essi travisano il nostro Comunicato. Dicono che noi abbiamo condannato ogni attività armata, che in generale condanniamo ogni attività armata, che sosteniamo che l'attività armata dei militaristi scatena la repressione della borghesia imperialista. In generale ci attribuiscono qualcuna o tutte le tesi espresse in questi anni dai legalitari contro ogni attività extralegale. Essi giocano demagogicamente sull'alternativa: o sei a favore di *qualsiasi* attività armata o sei contro *qualsiasi* attività armata; sulla attività armata elevata a discriminante, a cartina di tornasole del vero rivoluzionario, sull'empirismo che non considera il contesto e le connessioni delle cose, il loro passato e il loro futuro. I demagoghi insinuano dubbi sulla volontà rivoluzionaria della CP. A questo proposito noi non chiediamo atti di fede. Noi diffondiamo e diffonderemo tra i nostri compagni, tra le FSRS e tra i lavoratori avanzati dei criteri di giudizio basati

sul materialismo dialettico. La garanzia che il nostro lavoro andrà a buon fine non è data dalla volontà e dalle intenzioni degli attuali membri o dirigenti della CP (su di esse alcuni possono nutrire dubbi, esse possono cambiare, il nemico può costruire manovre, diffondere calunnie e fare manipolazioni: non ha manipolato anche il presidente del PCP? Quindi un simile criterio soggettivista paralizza l'attività rivoluzionaria). La garanzia del successo dell'attività rivoluzionaria e il motivo della fiducia che ogni compagno e ogni lavoratore devono avere nel successo della propria causa, stanno nella giustezza della linea che oggi proponiamo e che attuiamo. La giustezza della nostra linea di oggi ogni compagno, ogni FSRS, ogni lavoratore avanzato ha la possibilità di valutarla egli stesso in base alla sua esperienza, al materialismo dialettico e al patrimonio del movimento comunista, ha la possibilità di verificarla nella sua pratica rivoluzionaria. La giustezza della linea nel futuro, ogni compagno, ogni FSRS, ogni lavoratore avanzato ha la possibilità di difenderla lui stesso. Gli individui possono cambiare, ma ciò che essi hanno costruito di positivo viene preso in mano e continuato da altri: la storia di Plekhanov, di Chen Thu-shiu, di Bordiga, ecc. insegna esattamente questo.

I danni che i demagoghi ci faranno con le loro calunnie e insinuazioni saranno in ogni caso inferiori a quelli di cui soffrirebbe la nostra causa se ci subordinassimo ai militaristi (e di conseguenza alla borghesia imperialista) e quindi abbandonassimo la nostra opera per la ricostruzione di un vero partito comunista. I demagoghi trarranno inizialmente in errore alcuni compagni, quindi le loro parole avranno una certa efficacia. Essa sarà tanto minore quanto più chiaramente noi illustreremo la nostra via e quanto più efficacemente noi lavoreremo sulla nostra strada, combinando la propaganda e l'attività di costruzione

del partito. Siamo sicuri che in definitiva, se reagiremo nel modo opportuno, lo sfruttamento demagogico smaschererà i demagoghi e ci darà modo di condurre meglio la nostra lotta contro di loro, di elevare la coscienza politica dei nostri compagni e di conquistarne di nuovi. Quindi reagiremo alle calunnie dei demagoghi, spiegheremo meglio di volta in volta le nostre posizioni sulla lotta armata e sui compiti politici del momento, sulla nostra strategia e sulla nostra tattica, come abbiamo spiegato la nostra posizione sul Fronte Popolare nelle elezioni politiche di questo maggio. Tutto l'interesse che i demagoghi hanno suscitato attorno a noi, è diventato interesse per le nostre tesi. La "popolarità" dei demagoghi è servita alla nostra causa. Non abbiamo forse più volte auspicato che tra i comunisti, tra le FRSR e tra i lavoratori avanzati si scatenasse una vera lotta ideologica attorno alla strategia e alla tattica? Ecco ora un po' di quello che volevamo. Noi speriamo che la lotta diventi più vivace e che si allarghi. Quanto a noi, propageremo la discriminante tra comunismo e militarismo a tutti i compagni che ci interessano e approfitteremo di ogni occasione che rende più efficace la nostra propaganda. Essa contribuirà a rafforzare l'unità ideologica e la concezione del mondo materialista dialettica nelle nostre fila. Non dobbiamo avere paura della demagogia, che del resto non possiamo impedire. Possiamo rivoltarla a favore della nostra giusta causa: è questo che dobbiamo fare. Come abbiamo detto in *La Voce* n. 5, "la nostra tattica non è ancora assestata". Queste lotte ci spingono ad assestarla sempre più, ci aiutano ad assestarla e in parte anche a verificarla.

#### 10. Il maoismo e la guerra popolare rivoluzionaria.

La lotta armata promossa e diretta dal partito comunista è un aspetto della guerra popolare rivoluzionaria: è sbagliato confonderla con le azioni armate

condotte dai gruppi militaristi. Noi non impariamo l'uso della lotta armata dalle OCC degli anni '70, ma da tutta l'esperienza, in positivo e in negativo, del movimento comunista internazionale e nazionale. La teoria della nostra lotta è il maoismo. La strategia della guerra popolare rivoluzionaria è la strategia universale della rivoluzione proletaria (*La Voce* n. 1), corrispondente alle condizioni oggettive della rivoluzione proletaria, fin da quando siamo entrati nella fase storica dell'imperialismo, cioè del tramonto del capitalismo e della rivoluzione socialista. Non è una strategia che è diventata necessaria e corrispondente alle necessità oggettive della lotta di classe solo negli anni '70 (come sostennero a modo loro negli anni '70 in Italia i promotori della lotta armata), o solo qualche anno prima, dopo la seconda Guerra mondiale (in base a qualche cambiamento radicale e non meglio specificato della situazione). Noi siamo ancora nella fase dell'imperialismo le cui caratteristiche economiche sono state sostanzialmente descritte da Lenin. Ciò che Lenin non ha chiaramente descritto e fatto risaltare (la crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale, le Forme Antitetiche dell'Unità Sociale, il passaggio generale al regime della controrivoluzione preventiva) era comunque già presente all'epoca di Lenin. La guerra popolare rivoluzionaria era già allora la giusta strategia della rivoluzione proletaria. La pratica la impose anche ai comunisti russi che non l'avevano messa in conto, ma che seppero farci fronte vittoriosamente proprio perché il loro partito si era temprato a far fronte a ogni situazione, aveva un'alta formazione ideologica ed era educato a scoprire e valorizzare le forme che la lotta di classe assumeva nella pratica. L'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria ha mostrato che la guerra popolare rivoluzionaria è la strategia adeguata alla rivoluzione proletaria (sia alla ri-

voluzione socialista sia alla rivoluzione di nuova democrazia). Mao Tse-tung ha teorizzato questa strategia e questo è uno dei contributi dati al pensiero comunista dal maoismo, uno di quei contributi che fanno del maoismo la terza superiore tappa del pensiero comunista.

Prima della teorizzazione fattane da Mao, il partito bolscevico di Lenin e i partiti della Internazionale Comunista che hanno guidato rivoluzioni, hanno condotto guerre popolari rivoluzionarie, come ogni persona parla in prosa anche senza aver studiato la grammatica e la sintassi, come ogni classe conduce la lotta di classe anche senza avere una teoria della lotta di classe. Cioè con una coscienza minore e quindi con gli inconvenienti che derivano dal non avere una coscienza adeguata al lavoro che si sta facendo. Lenin ha costantemente difeso le esperienze armate inquadrata nella lotta politica diretta dalla classe operaia tramite il suo partito, ha diretto senza esitazione la guerra civile a cui la borghesia russa e internazionale hanno costretto la classe operaia russa, perché guidato da un legame profondo con la causa della rivoluzione proletaria, convinto che la pratica è sempre più ricca della teoria e pronto a imparare dall'esperienza pratica delle masse. Che Lenin non avesse elaborato una concezione organica della guerra popolare rivoluzionaria come strategia universale della rivoluzione proletaria è dimostrato dalle concessioni fatte nel 1917 agli ufficiali zaristi che si erano opposti al potere sovietico, dalla sua sorpresa di fronte alla irriducibile lotta condotta dalla borghesia e dalle altre classi sfruttatrici contro la rivoluzione proletaria, dalle sue oscillazioni sulla dottrina militare dell'Armata Rossa (tra Trotzki che sosteneva che l'arte militare è al di sopra delle classi e Stalin che in termini pratici sosteneva che la classe operaia e le masse popolari devono condurre la

guerra alla loro maniera). È Mao Tse-tung che ha dotato il proletariato di una propria dottrina militare. Gli autori della *Aproximaci—n a la historia del PCE* in sostanza sostengono che la insufficiente comprensione della dottrina militare del proletariato e della strategia della guerra popolare rivoluzionaria sono state causa della sconfitta della rivoluzione nella Guerra civile spagnola (1936-1939), ma non riconoscono questo come uno degli apporti fondamentali del maoismo. Lo ha già fatto notare l'autore della Presentazione della traduzione italiana della *Aproximación* (vedasi *La guerra di Spagna, il PCE e l'Internazionale Comunista*). La non comprensione della strategia della guerra popolare rivoluzionaria non ha solo facilitato la sconfitta del PCE, ma ha facilitato la sconfitta di tutti i partiti comunisti della IC dell'Europa occidentale. I compagni del PCE(r) da una parte sostengono la necessità della lotta armata e dall'altra non connettono questa necessità alla fase imperialista del capitalismo: essi non hanno mai voluto spiegare quale cambiamento nella situazione oggettiva della lotta di classe avrebbe reso necessaria la lotta armata né quando tale cambiamento sarebbe sopravvenuto. Da qui a mio parere provengono sia le oscillazioni sul ruolo della lotta armata manifestate dal PCE(r) nel corso della sua storia (programma in cinque punti, trattative, ecc.), sia la debolezza del suo contributo internazionalista (le oscillazioni sul carattere nazionale o universale dei motivi che farebbero della lotta armata una strategia di lotta, che esigerebbero che il partito comunista sia da subito clandestino: oscillazioni già indicate dall'autore della Presentazione della traduzione italiana della *Aproximación* sopra citata).

Ernesto V.



Contro le perquisizioni e gli arresti a carico di Iniziativa Comunista

## ***I miasmi della putrefazione del regime DC***

All'alba di oggi i Carabinieri, su mandato del Giudice delle Indagini Preliminari e della Procura di Roma, hanno perquisito circa ottanta abitazioni a Milano, Roma e Crotone e arrestato otto compagni. Reduce dal bombardamento della Jugoslavia, il regime diretto dal governo di Centro-sinistra ha compiuto un'altra delle sue "gloriose imprese", sulla falsariga di quella compiuta il 19 ottobre '99. Allora avevano colpito principalmente i Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC), questa volta hanno colpito principalmente Iniziativa Comunista (IC). Perché questa nuova operazione?

Cresce la resistenza dei lavoratori e delle masse popolari contro la devastazione delle condizioni sociali e ambientali della propria vita e contro la barbarie capitalista che nuovamente dilaga in ogni angolo della società. La resistenza dei lavoratori diventa via via più efficace e si focalizza sempre più sulla ricostruzione di un vero partito comunista. È dal '99 che il regime ha scatenato contro la ricostruzione del partito comunista i suoi sbirri, i suoi magistrati, i suoi organi di provocazione e i suoi strumenti di intossicazione e di disinformazione. Intimidazione e confusione sono le direttrici della campagna del regime. Varie Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista legali sono state colpite, oltre ai CARC e a IC. Centinaia di compagni e di lavoratori avanzati sono stati oggetto di azioni intimidatorie, tese a farli desistere dal loro impegno nella lotta di classe e in particolare dalla ricostruzione del partito comunista. Contro di loro il regime ha avviato un'interminabile inchiesta per associazione sovversiva che fa da cornice a tutte le manovre contro la ricostruzione del partito comunista. Per questo ha ripescato dal codice fascista, che la DC ha mantenuto sempre in vita, il reato di associazione sovversiva sulla base del quale nel 1928 il Tribunale Speciale ha condannato Antonio Gramsci e gli altri dirigenti del primo Partito comunista italiano. Un articolo del codice penale secondo cui la propaganda ("ciò che si dice e ciò che si scrive") del comunismo e la ricostruzione del partito comunista sono un reato. Non solo ha ripescato quest'articolo, ma lo sta anche potenziando. Alcuni esponenti del regime insistono per includere nel reato anche il concorso esterno in associazione sovversiva. Il 4 aprile il governo Amato ha approvato, in fretta e furia perché il 7 aprile scadeva il termine per l'inchiesta contro i CARC già prorogato una prima volta dal Tribunale, un decreto legge che allunga i termini delle indagini preliminari per associazione sovversiva e permette di continuarle senza neanche avvisare gli indagati. Quindi al regime non bastano le operazioni già segrete dei suoi servizi di informazione e di provocazione: i suoi sbirri vogliono avere le spalle più coperte e al suo stesso interno vi sono resistenze da vincere. Infatti gli esponenti del regime che reputano a lungo andare pericoloso per l'ordine pubblico l'applicazione di questo reato tratto dal codice fascista, insistono soprattutto a confondere la ricostruzione del partito comunista con l'attuazione di attentati e di stragi. Per questo, mentre è in corso l'inchiesta per associazione sovversiva (cioè su "ciò che si dice e ciò che si scrive"), da sei mesi a questa parte la borghesia ha anche sollevato un gran polverone sulla rinascita del terrorismo. Nessun risultato di indagini e nessun fatto nuovo giustificano il polverone sollevato: solo la volontà di creare confusione e di intossicare l'opinione pubblica. A questo scopo il regime è già passato alle provocazioni. L'attentato al *Manifesto* del 22 dicembre doveva rilanciare in grande la strategia della tensione e rimettere in opera gli



uomini e gli apparati del regime assoldati e addestrati per rubare, uccidere, devastare e seminare il terrore. Il bis di p.zza Fontana non riuscì perché uno degli esecutori, il fascista Insabbato, restò preso nella sua stessa trappola. Ma, benché private del clamoroso lancio, le forze occulte del regime hanno sviluppato egualmente la loro campagna di allarme. A questo la campagna elettorale fa dato il suo contributo: ognuno dei due poli borghesi si è messo a gridare al terrorismo e cerca di presentarsi a tutta la borghesia come il baluardo più serio e sicuro contro i lavoratori. Con gli arresti e le perquisizioni il governo Amato sta cercando di vincere le elezioni.

Il problema vero per la borghesia è che cresce la resistenza delle masse popolari al progredire della crisi del capitalismo e che la causa della ricostruzione del partito comunista fa passi avanti. Per aumentare i suoi profitti e la sua libertà di sfruttare e saccheggiare, la borghesia non può fare a meno di eliminare le conquiste che i lavoratori avevano strappato. Dove non ha ancora la forza di agire direttamente, segue vie traverse. Non è riuscita ad abolire i contratti nazionali di lavoro, ma più di 6.5 milioni di lavoratori dipendenti su 15 hanno il contratto scaduto che non viene rinnovato: il governo e i sindacati di regime hanno dato cenno di accorgersene solo a pochi giorni dalle elezioni. Non è riuscita ad abolire lo Statuto dei lavoratori, ma un numero crescente di lavoratori è costretto ad accettare lavori precari e contratti atipici. Aspetta solo che siano passate le elezioni per rilanciare l'assalto contro le pensioni che vuole rimpiazzare asservendo i lavoratori agli speculatori finanziari.

Non c'è limite all'arroganza dei gruppi imperialisti e dei ricchi. Come alternativa all'attuale governo, propongono Berlusconi, finanziere della Mafia e socio di Craxi. Andreotti, il vecchio fiduciario della Mafia e del Vaticano, è sempre in auge. Il Vaticano sfida apertamente persino le leggi: non solo organizza su grande scala l'usura con il card. Giordano o lo IOR, ma pretende di intossicare con l'elettrosmog. I fascisti sono assolti dai loro delitti ed equiparati ai comunisti e agli altri antifascisti in nome degli "ideali" di sopraffazione e di sfruttamento che hanno difeso. I miliardari e gli spreconi gridano contro i salariati e i pensionati che con le loro richieste comprometterebbero l'economia del paese. Non c'è diritto e valore che la borghesia non calpesti senza ritegno, in nome della libertà di chi ha denaro.

Gli avvenimenti confermano giorno dopo giorno sempre di più che il regime che domina e devasta l'Italia è il regime dei grandi gruppi imperialisti, della NATO, del Vaticano e della Mafia. I fatti di ogni giorno, da qualunque parte ci guardiamo, confermano che è letteralmente un regime di criminali e di assassini; che è il regime dei complotti e della vigliaccheria, il regime del dominio universale del denaro, dell'imbroglio e del complotto elevati anche ad arte della lotta politica.

Un regime del genere non può che opporsi con ogni mezzo alla ricostruzione di un vero partito comunista. Ma la classe operaia e le masse popolari possono sconfiggere la potenza, l'arroganza e le provocazioni dei padroni. Essi perseguono le organizzazioni e i compagni che lavorano alla luce del sole. Proprio per questo dobbiamo ricostruire il nuovo partito comunista nella clandestinità. Noi non abbandoneremo la lotta aperta, anzi la clandestinità ci permetterà di sostenere con più forza le organizzazioni, i compagni e i lavoratori avanzati che lottano apertamente, perché, se il partito comunista è clandestino, la borghesia potrà arrivare a colpirlo qua o là, ma non riuscirà mai a paralizzare il grosso delle sue forze. Non ci riuscì neanche con il fascismo. Il partito clandestino è una garanzia e una forza per tutta la multiforme lotta che le masse popolari e le loro organizzazioni conducono apertamente contro la borghesia imperialista. La lotta aperta delle masse popolari e delle loro organizzazioni è la fonte che alimenta il partito clandestino.

Di fronte alle perquisizioni e agli arresti scatenati dai padroni, noi chiamiamo tutte

le organizzazioni comuniste e progressiste e tutti i lavoratori avanzati

1. a propagandare e organizzare tra le masse popolari e a praticare la solidarietà con i compagni e con le organizzazioni perseguitate,

2. a sostenere la costruzione del nuovo partito comunista nella clandestinità, in modo da rendere vani i colpi e le provocazioni dei padroni,

3. a intensificare e coordinare ogni forma di lotta contro l'arbitrio dei gruppi imperialisti, per la difesa dei diritti conquistati, per i contratti di lavoro, per la libertà di organizzazione e il diritto di sciopero, per più posti di lavoro, per il diritto di ogni famiglia delle masse popolari a condizioni di vita dignitose, per porre il diritto, la dignità e la salute delle masse popolari al di sopra dei profitti dei ricchi.

Solidarietà con i compagni di Iniziativa Comunista!

Solidarietà con compagni dei CARC e con gli altri compagni perseguitati per associazione sovversiva!

Nel ricordo di Antonio Gramsci e del primo Partito comunista italiano, nel ricordo della gloriosa e vittoriosa lotta che sotto la sua direzione la classe operaia e le masse popolari hanno condotto contro il fascismo, avanti nella costruzione del nuovo Partito comunista italiano!

*"È l'inizio di una rivoluzione più difficile, più essenziale, più radicale, più decisiva dell'abbattimento della borghesia, perché è una vittoria sulla nostra inerzia, sulla nostra rilassatezza, sul nostro egoismo piccolo borghese, sulle abitudini che il maledetto capitalismo ha lasciato in eredità all'operaio e al contadino. Quando questa vittoria sarà consolidata, allora, ma soltanto allora, la nuova disciplina sociale, la disciplina comunista, sarà creata; allora, ma soltanto allora, il ritorno al capitalismo diventerà impossibile e il comunismo sarà realmente invincibile.*

*(...) Il comunismo comincia là dove semplici operai si preoccupano con abnegazione, a costo di un duro lavoro, dell'aumento della produttività, di ogni chilo di grano, di carbone, di ferro e di altri prodotti che non sono destinati agli operai stessi e alle persone a loro "prossime", bensì a quelle "lontane", cioè alla società nel suo complesso, alle decine e centinaia di milioni di uomini uniti dapprima in un solo Stato socialista e poi in una Unione di repubbliche sovietiche.*

*(...) Più attenzione affinché questo chilo di grano e questo chilo di carbone, necessari all'operaio affamato e al contadino lacero, nudo, si possano acquistare non col traffico sottobanco, non con mezzi capitalisti, ma col lavoro cosciente, volontario, eroicamente disinteressato dei semplici lavoratori, quali sono per esempio i manovali e i ferrovieri della linea MoscaKazan.*

*(...) Si dimostri innanzi tutto che si è capaci di lavorare gratuitamente nell'interesse della società, nell'interesse di tutti i lavoratori; che si è capaci di "lavorare alla maniera rivoluzionaria"; che si è capaci di aumentare la produttività del lavoro, di impostare le cose in modo esemplare, e allora soltanto si potrà aspirare al nome onorifico di "comune"!"*

*(V.I. Lenin, La grande iniziativa, 29.6.1919, Opere Complete, vol. 29)*

## **Facciamo della lotta contro il governo Berlusconi il movimento per instaurare il socialismo!**

Con il governo Berlusconi la borghesia imperialista conta di fare con più arroganza e più alla svelta quello che già faceva con il governo di centro-sinistra: rendere più precari e ricattabili i lavoratori dipendenti, eliminare una massa di lavoratori autonomi, mettere i pensionati in balia degli speculatori, rendere le masse popolari più dipendenti dai capitalisti. Più libertà per i ricchi, ogni loro desiderio è legge, tutto per il profitto. Ecco il programma della Casa delle libertà!

Per attuare questo programma Berlusconi ha raccolto una banda di mafiosi, di fascisti, di preti senza sottana, di razzisti, di speculatori e di tangentari: fior fiore della borghesia imperialista al governo e alla testa dello Stato.

Ma la borghesia ha fatto i conti senza l'oste! Già quando aveva messo in piedi il fascismo, ha fatto subire miseria e guerre al nostro paese, ma per un pelo non ha perso tutte le sue ricchezze e il suo potere. Ora i ricchi si sentono più liberi perché "il comunismo è morto". Ma non dobbiamo perderci d'animo. I padroni comandano solo perché noi siamo divisi e senza un orientamento. Hanno approfittato delle nostre difficoltà. Proprio perché la borghesia non lascia vivere dignitosamente, il comunismo diventa l'unica via di salvezza per tutte le masse popolari. Dobbiamo solo tracciare con chiarezza questa via e costruire un vero partito comunista che abbia e diffonda un orientamento comunista, elabori una linea politica giusta e abbia con le masse popolari, e in primo luogo con la classe operaia, i legami necessari per guidare le masse ad attuarla. Così rimonteremo la china e vinceremo.

I lavoratori avanzati devono unirsi per costituire il nuovo partito comunista. Che ogni lavoratore cerchi tra i suoi compagni i più generosi e audaci e costituisca un comitato di partito. Così in breve potremo mobilitare su più larga scala gli altri lavoratori. Ci difenderemo meglio dagli attacchi dei padroni e creeremo le condizioni per fare a meno di essi, instaurare il potere dei lavoratori e avviare tutta la società verso il comunismo.

In tutto il mondo crescono le lotte tra i gruppi imperialisti e i loro Stati, cresce la ribellione delle masse popolari e un po' alla volta trova l'orientamento giusto per vincere. In tutto il mondo avremo alleati e amici. Sull'internazionale degli sfruttatori e dei parassiti, prevarrà l'internazionale dei lavoratori guidati dai comunisti.

Viva l'internazionalismo comunista!

Ricostruiamo un vero partito comunista!

Commissione Preparatoria  
del congresso di fondazione  
del (nuovo)Partito comunista italiano  
30 giugno 2001

## La questione del PCE(r)

*A partire dall'autunno del 2000 Arenas e alcuni altri esponenti del PCE(r), incuranti delle misure di intimidazione che il governo italiano di centro-sinistra stava prendendo proprio contro i CARC e la CP riesumando e potenziando il reato di associazione sovversiva introdotto dal fascismo, hanno iniziato una campagna di calunnie e di delazioni contro i CARC e la CP. L'ultimo segno di questa campagna di calunnie e di delazioni a noi noto è l'articolo pubblicato in Resistencia n. 54 (aprile '01). Per quanto la riguarda, la CP ha già smentito le calunnie e denunciato le delazioni con il Comunicato del 2 aprile e con il Comunicato La calunnia come arma della lotta politica diffuso in data 8 aprile. Benché ignobile e vergognosa, quella campagna ha però implicazioni di tipo politico e ideologico che interessano tutto il movimento comunista internazionale. Vale quindi la pena metterle bene in chiaro, come contributo alla rinascita del movimento stesso.*

*Vi è tra i nostri compagni una certa insofferenza per le polemiche. L'insofferenza è più che giustificata finché le polemiche restano al livello degli insulti e delle illazioni su cui Arenas e i suoi compagni le hanno finora sviluppate. Proprio per questo, è indispensabile mostrare i veri risvolti politici e ideologici della polemica. Solo così l'insofferenza non si risolverà in fastidio e ripulsa per il lavoro che conduciamo per la rinascita del movimento comunista e il danno che Arenas e soci hanno fatto si trasformerà in definitiva in un rafforzamento del nostro movimento. Quanto alla necessità che il movimento comunista non tema polemiche e scis-*

*sioni, ma conduca al suo interno una lotta accanita contro le deviazioni, ricordiamo ai nostri lettori alcune parole di Stalin tratte dal vol. 5 delle Opere di Stalin che le Edizioni Rapporti Sociali hanno appena pubblicato: "Non di rado i nostri compagni (e non solo i menscevichi!) accusavano Lenin di essere troppo incline alla polemica e alla scissione, di combattere con intransigenza i conciliatori, ecc. Indubbiamente l'una e l'altra cosa ebbero luogo a suo tempo. Ma non è difficile capire che il nostro partito non avrebbe potuto né sbarazzarsi della debolezza interiore e dell'amorfismo, né raggiungere la forza e la saldezza che gli sono proprie, se non avesse cacciato dal suo interno gli elementi non proletari e opportunisti. Nell'epoca della dominazione borghese, il partito proletario può svilupparsi e rafforzarsi solo nella misura in cui lotta, nel proprio seno e nella classe operaia, contro gli elementi opportunisti, ostili alla rivoluzione, al partito" (Lenin, organizzatore e capo del Partito comunista della Russia, 1920).*

*Abbiamo quindi diffuso come Supplemento 2 a La Voce ed è disponibile sulla pag. web di La Voce un'analisi delle implicazioni di tipo politico e ideologico della polemica in corso che interessano tutto il movimento comunista internazionale intitolata*

### **« La questione del PCE(r) »**

*L'analisi è frutto di una discussione della redazione di La Voce.*

*La stesura è opera di Umberto C. Il Supplemento contiene anche, come allegati, i Comunicati del 2 e 8 aprile.*



# Giornata internazionale del Rivoluzionario Prigioniero

*19 giugno 2001*

La solidarietà con i rivoluzionari prigionieri è anzitutto uno strumento di educazione politica delle masse (fa comprendere meglio quali sono i rapporti e il contesto politici con cui esse devono fare i conti), in secondo luogo è uno strumento di organizzazione politica delle masse (a partire dai semplici e molteplici compiti della solidarietà e dai sentimenti elementari ma positivi che essa mette in moto, le masse si organizzano), in terzo luogo è uno strumento di sostegno morale e materiale ai rivoluzionari prigionieri (rafforza la loro resistenza alle pressioni e alle lusinghe della borghesia), in quarto luogo è un ostacolo alla controrivoluzione preventiva (per la borghesia è un guaio se la persecuzione dei rivoluzionari produce tra le masse risveglio, mobilitazione, protesta e organizzazione).

Bisogna propagandare tra le masse la solidarietà per i rivoluzionari prigionieri e promuovere ogni forma di solidarietà delle masse verso i rivoluzionari prigionieri. Questo è l'aspetto principale del nostro lavoro su questo fronte.